

LA CITTÀ INVISIBILE

**VOCI CONTRO
IL PENSIERO UNICO**

perUn'altracittà - laboratorio politico

#193/2023

La Città invisibile, rivista edita dal Laboratorio politico perUnaltracittà

Abbiamo dato voce alle realtà di movimento e alle vertenze sul territorio per 10 anni come lista di opposizione in Consiglio comunale a Firenze. Al termine di quell'esperienza, nel 2014, abbiamo pensato che ci sarebbe piaciuto agire come collettivo con le stesse finalità, ma in altri modi e fuori dal Consiglio. Abbiamo pensato a uno strumento che contribuisse a dar voce alle lotte in corso e alla crescita di un pensiero critico dell'ideologia liberista dilagante in forma sempre più pesante.

C'erano già, come sappiamo, testate on line che svolgevano egregiamente questa funzione focalizzandosi soprattutto su eventi e temi di rilievo nazionale. Abbiamo dunque pensato di mettere le nostre energie nella realizzazione di un periodico online a focalizzazione territoriale, che desse voce alle realtà insorgenti e che svelasse le dinamiche economiche sottese alle scelte delle amministrazioni locali.

Se l'obbiettivo era (e resta) quello di non accettare la condizione attuale ma costruire una spinta al cambiamento sempre più ampia e potente, allora diventava essenziale allargare lo sguardo dalla situazione locale e individuare i collegamenti con le dinamiche a monte: tra tagli dei servizi locali e patto di stabilità, tra la privatizzazione di una società partecipata e manovre dell'economia del debito, tra l'alienazione dei beni di una comunità e federalismo demaniale, tra la chiusura di presidi sanitari e privatizzazione della sanità, tra le lotte per il diritto alla casa e logiche della speculazione e della rendita, tra gli scandali dei cantieri grandi opere e l'architettura finanziaria del project financing (ma si potrebbe continuare a lungo con gli esempi).

È nata così La Città invisibile, la rivista di perUnaltracittà dove si trovano informazioni libere e indipendenti su quanto avviene intorno a noi e diffondere una visione critica della politiche liberiste: magari con interventi mirati su fatti della settimana e una serie di rubriche tematiche. Il periodico, esce ogni due settimane, è aperto alla collaborazione delle molte persone che abbiamo incrociato in questi anni e con le quali ci siamo sentiti in sintonia. Una sorta di Osservatorio territoriale sulle conflittualità sociali esistenti e sui fronti ancora da aprire.

Oltre alla Rivista pubblichiamo ebook scaricabili gratuitamente dal sito e organizziamo cicli di incontri tematici in presenza e online, con l'auspicio che siano strumenti utili a chi le lotte le sta già praticando, e anche a chi ancora non è del tutto convinto che per contrastare la crisi globale che stiamo vivendo si devono favorire quei processi di collettivizzazione dell'analisi critica e di connessione tra istanze sociali che perseguono un analogo obbiettivo e che troppo spesso camminano in parallelo. L'utilità del nostro impegno continuiamo a verificarla, appunto, cammin facendo. Insieme.

Testata registrata al tribunale di Firenze
con il numero 6011 del 15 dicembre 2015 | ISSN 2498-9517

Direttrice editoriale Ornella De Zordo
Direttrice responsabile Francesca Conti

I nostri contenuti sono liberi, approfittane. Tutti gli articoli de La Città invisibile sono riproducibili gratuitamente utilizzando la Licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Condividi allo stesso modo 3.0. (CC BY-NC-SA 3.0). Vi preghiamo di far precedere il testo dell'articolo da queste parole: "*Questo articolo è stato pubblicato per la prima volta su La Città invisibile, rivista del laboratorio politico perUnaltracittà - Firenze, a questo indirizzo [Inserire link originale] con licenza BY-NC-SA 3.0.*"

WWW.PERUNALTRACITTA.ORG | INFO@PERUNALTRACITTA.ORG

Sommario

#193 del 26 aprile 2023

PRIMO PIANO

- Esce il nuovo ebook edito da perUnaltracittà: Livorno un ecosistema in estinzione? – di perUnaltracittà
- Migranti: cosa sono i CPR, e perché vanno chiusi per sempre – di Sergio Bontempelli
- Se questo è un pollo – di Camilla Lattanzi
- Foglio di via da Campi Bisenzio per Luca: gravissimo attacco alle libertà sindacali e al diritto allo sciopero – di Si Cobas Firenze e Prato
- Urbanscapes #2, Ted la Talpa nella città turistica, in piazza dei Ciompi il 29 aprile – di Redazione
- Venere turista influencer, ma gli Uffizi tacciono – di Mi riconosci
- L'Assemblea No Keu e la resistenza contro la devastazione ambientale nell'empolese – di Lorenzo Villani
- Inceneritori? Anche no, grazie, tossici, costosi e obsoleti – di Mamme No Inceneritore
- Poste Italiane: straordinari fantasma, pressioni e ricatti – di Redazione
- Il nuovo P.O.C. calato dall'alto dà il colpo di grazia a Firenze ed alla Piana metropolitana di Redazione
- Osservazioni sul Piano Strutturale e Operativo del Comune di Bagno a Ripoli – di perunaCittadinanzaAttiva
- La sinistra e la guerra. Piccoli sintomi per una malattia che potrebbe essere grave, fatale – di Tiziano Cardosi
- Non sulla nostra pelle: il 28 aprile a Roma – di Redazione

ESTRATTI

- Igor Pelgreffi: Ecologia, Tecnica, Corpo: un milieu necessario -

LE RUBRICHE

Kill Billy

- La svolta del Tecnocene di Giorgio Grossi – di Gilberto Pierazzuoli
- Come il cervello crea la nostra coscienza - Gian Luca Garetti
- Il dubbio di Matsumoto – di Edoardo Todaro

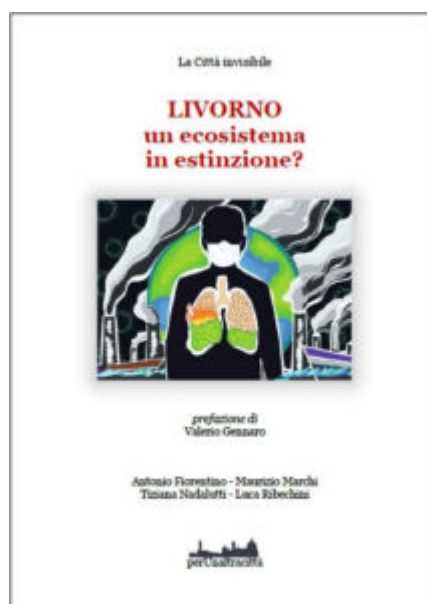
Per Un'ecologia Anticapitalista Del Digitale

- Da ChatGPT a AutoGPT: addio agli operatori umani. L'automazione del servizio clienti e non solo – di Gilberto Pierazzuoli

Esce il nuovo ebook edito da perUnaltracittà: Livorno un ecosistema in estinzione?

written by perUnaltracittà

L'opuscolo che presentiamo raccoglie una serie di articoli-inchiesta sulla qualità dell'ambiente e sullo stato di salute della popolazione nell'area di Livorno e Collesalveti. I contributi sono di Antonio Fiorentino, Maurizio Marchi, Tiziana Nadalutti, Luca Ribechini.



E' disponibile gratuitamente nelle versioni [pdf](#) - [mobi](#) - [epub](#) - [sfoglialo on line](#)

Si inserisce nella serie di pubblicazioni che il laboratorio "perUnaltracittà Firenze" ha dedicato a vertenze e criticità derivate da operazioni speculative nei loro risvolti ambientali, sociali e culturali. L'intento è di approfondire aspetti poco conosciuti o non trattati dalla stampa mainstream, con affondi sui meccanismi perversi che il capitale mette in atto per sfruttare persone e ambiente. Ogni libretto, che raccoglie articoli pubblicati sulla rivista on line *La città invisibile*, è da ritenersi come strumento di

diffusione del pensiero critico e di lotta.

[Qui gli altri ebook](#) editi da perUnaltracittà.

Gli ebook di perUnaltracittà sono distribuiti con licenza *copyleft*.

Il testo può essere utilizzato, copiato e diffuso liberamente previa citazione della fonte.

Migranti: cosa sono i CPR, e perché vanno chiusi per sempre

written by Sergio Bontempelli

E dunque ci risiamo. Dopo anni nei quali il tema sembrava caduto nel dimenticatoio, si [torna a parlare](#) di un Centro di Permanenza per il Rimpatrio (CPR) da aprire anche in Toscana. A dire il vero, la questione aveva già fatto capolino nel Dicembre scorso, quando il Prefetto di Firenze [aveva dichiarato](#) che la presenza di un CPR avrebbe garantito una più efficace lotta alle attività criminali. Il Sindaco Nardella, dal canto suo, [aveva affermato](#) che senza un CPR si rischiava nientemeno che «*di contrastare l'oceano della criminalità con un secchiello*» (!), e anche il Presidente della Regione Eugenio Giani si era detto favorevole.

Negli ultimi giorni il tema è salito nuovamente alla ribalta delle cronache, ma le posizioni in campo sono cambiate: mentre la destra continua a chiedere a gran voce la costruzione dei CPR, il [segretario regionale del PD, Emiliano Fossi](#), non li vuole né in Toscana né altrove (ma la [mozione depositata dal PD in Consiglio Regionale](#) è un po' meno perentoria). Tra gli amministratori si assiste a qualche ripensamento. Giani, per esempio, ha fatto un passo indietro rispetto alle posizioni di Dicembre: [ha spiegato](#) che i CPR «*per come li abbiamo conosciuti finora*» non vanno bene, e ha tirato fuori dal cilindro l'idea un po' bislacca di un centro per il rimpatrio «*più vicino al concetto di un centro di accoglienza*», «*dotato di caratteristiche di assistenza sociale*».

Intendiamoci: è senz'altro positivo il fatto che si moltiplichino le voci contrarie alla costruzione di un CPR, pur nell'inevitabile differenza di accenti, di sensibilità e di approcci. E tuttavia, si ha la sensazione che le massime autorità politico-amministrative della nostra Regione non sappiano di cosa stanno parlando. Cosa c'entrano i CPR con la criminalità? E come può un luogo detentivo trasformarsi magicamente in un «centro di accoglienza», per di più dedito a funzioni di «assistenza sociale»? Forse è il caso di riavvolgere il nastro, e di spiegare una volta per tutte cosa sono, e soprattutto cosa *non* sono, i Centri per il Rimpatrio.

Con i CPR non si contrasta la criminalità

Come si accennava qui sopra, i CPR non hanno nulla a che vedere con il contrasto

alla criminalità. Questa non è un'affermazione ideologica, né tantomeno una forma di «buonismo», come si usa dire con un termine denigratorio e offensivo (che peraltro rimanda alla [retorica del ventennio fascista](#)). Stiamo parlando di un semplice, banalissimo dato di fatto: i CPR non sono stati pensati per rinchiodare i criminali. Hanno altri scopi e altre funzioni. Tutto qui.



La legge ([decreto legislativo 286/98, art. 14](#)) dice chiaramente che nei «Centri» finiscono non gli stranieri che hanno commesso furti, rapine o aggressioni, ma quelli che si trovano in Italia senza un permesso di soggiorno, e che per questo devono essere allontanati dal territorio nazionale. Neppure il cosiddetto [reato di immigrazione clandestina](#), introdotto dal governo Berlusconi nel 2009, viene punito con la reclusione nei CPR: la norma prevede una «semplice» (si fa per dire) sanzione pecuniaria di alcune migliaia di euro.

L'irregolarità, a sua volta, non ha nulla a che fare con la criminalità: molti stranieri diventano irregolari per banali motivi burocratici, ad esempio perché hanno perso il lavoro (la legge Bossi-Fini lega il permesso di soggiorno al contratto di lavoro), o perché si sono visti rifiutare la domanda di asilo, o - ancora - perché sono arrivati in Italia con un visto turistico, che (sempre secondo la Bossi-Fini) non può essere trasformato in un permesso per insediamento stabile.

Per capirci: può essere irregolare - e dunque può finire in un CPR - la signora georgiana che accudisce un pensionato, il bracciante nigeriano che lavora nei campi, il cameriere bengalese o pakistano impiegato in un ristorante del centro storico, il manovale albanese in un cantiere edile, e così via. All'inverso, uno straniero regolare che commette un reato subirà un processo e una condanna, ma non verrà internato in un CPR, appunto perché è regolare.

Perché si finisce in un CPR

Vediamo allora nel dettaglio *perché* si finisce in un CPR. Come abbiamo visto, gli stranieri irregolari devono essere allontanati dall'Italia: ma eseguire un'espulsione non è una faccenda semplice. Ci sono anzitutto problemi logistici: per «accompagnare l'immigrato alla frontiera» - come recita la formulazione un po' orwelliana della legge - servono uno o più mezzi di trasporto (aerei, autobus ecc.), e una squadra di agenti di polizia addetti alla scorta. Spesso per risolvere queste banalissime questioni pratiche servono alcuni giorni, durante i quali lo straniero potrebbe darsi alla fuga.

Un altro problema è quello che tecnicamente si chiama «riammissione»: espellere un migrante significa rinviarlo al suo Paese di origine, ma le autorità di quel Paese devono essere disponibili a «riprendersi» il loro cittadino (a «riammetterlo», appunto). E proprio qui nascono le difficoltà: come sappiamo dalla lunga storia dell'emigrazione italiana, nelle regioni più povere del pianeta gli emigranti sono una risorsa economica preziosa - perché mandano i soldi alle loro famiglie - e le espulsioni sono percepite come un sopruso e un'ingiustizia. Per le autorità dei Paesi di origine, dunque, agevolare il rimpatrio degli emigranti significa inimicarsi le proprie opinioni pubbliche interne (abbiamo visto, ad esempio, quale ruolo abbia giocato questo tema [nella rivoluzione tunisina del 2011](#)).

Il rifiuto di collaborare alle riammissioni viene giustificato adducendo difficoltà tecniche legate all'identificazione: i migranti irregolari spesso non hanno passaporti né documenti, e gli Stati non possono riprenderseli se non sanno neppure chi sono. Così, quando la polizia italiana deve eseguire un rimpatrio, le trattative con l'Ambasciata e con le autorità del Paese di provenienza possono prolungarsi per giorni, a volte anche per settimane, e lo straniero ha tutto l'interesse a dileguarsi. Per farla breve: c'è sempre un fisiologico lasso di tempo che intercorre tra la decisione di espellere un immigrato e l'effettiva esecuzione

del rimpatrio. In questo lasso di tempo lo straniero potrebbe darsi alla fuga: ed è per questo - solo per questo, e non certo per «contrastare la criminalità» - che i Paesi di immigrazione hanno creato luoghi detentivi, che in Italia si chiamano CPR.

La violazione dei diritti umani nei CPR: un fatto strutturale

E qui si apre un altro nodo problematico: quello relativo all'anomalo *status* giuridico di questi Centri. Si tratta di luoghi di detenzione a tutti gli effetti, in cui però sono rinchiusi persone che non hanno commesso alcun reato. Esterni al normale circuito penitenziario, i CPR non sono sottoposti ai controlli che l'autorità giudiziaria esercita normalmente nelle carceri. La loro gestione è affidata interamente alla polizia e al Ministero dell'Interno, senza quel delicato sistema di contrappesi e di garanzie che in uno Stato di diritto è chiamato a controbilanciare la forza repressiva delle istituzioni di ordine pubblico. I CPR non sono «lager» nazisti, come a volte si è scritto: sono però campi di prigionia in tempo di pace, un fatto anomalo per un ordinamento liberale e democratico. Non c'è da stupirsi che in strutture di questo tipo si verificano violazioni anche molto gravi della dignità dei detenuti.

Da decenni ormai si moltiplicano le denunce sui soprusi e le violenze all'interno dei «Centri»: e queste denunce sono così costanti da risultare quasi monotone. Solo per citare i lavori degli ultimi anni, ricordiamo il [dossier del gruppo di ricerca «Border Criminologies»](#) dell'Università di Oxford (2020), il [Rapporto «Buchi Neri. La detenzione senza reato nei CPR»](#) curato dalla Coalizione Italiana Libertà e Diritti Civili (2021), il [volume «Dietro le mura. Abusi, violenze e diritti negati nei Cpr d'Italia»](#) della campagna LasciateCIEntrare (2022), nonché la [Relazione annuale](#) al Parlamento del Garante Nazionale delle Persone Private della Libertà Personale (2022). Questi rapporti parlano chiaro: le condizioni di vita all'interno dei centri di detenzione sono indegne di uno Stato democratico. Mancano servizi di base come il riscaldamento, le docce, le medicine, la carta igienica. Vi si consumano soprusi e violenze. In molti CPR l'assistenza sanitaria è inadeguata o addirittura inesistente, e si registrano casi (purtroppo molto frequenti) di suicidio e di autolesionismo.

Queste violazioni dei diritti umani non sono uno sgradevole «effetto collaterale» da correggere e rettificare: sono parte integrante del «modo di essere» dei CPR. È difficile pensare di «umanizzare» luoghi che per loro natura sono opachi,

affidati alla gestione esclusiva delle autorità di polizia ed estranei al circuito penitenziario e penale.

Il rapporto costi/benefici

I più cinici ritengono però che le violazioni dei diritti umani siano il prezzo da pagare per garantire almeno *l'efficacia* dei meccanismi di rimpatrio: «Più CPR quindi più espulsioni», [scriveva Matteo Salvini su Twitter](#) un mese fa. Ma ancora una volta le cose non stanno così: alla prova dei fatti, i Centri per il Rimpatrio si rivelano strutture costose, elefantiache e per di più inutili rispetto agli scopi dichiarati.

I dati parlano chiaro. Per mantenere queste strutture lo Stato spende 100 euro al giorno a persona, l'equivalente del costo necessario per ospitare un anziano in una RSA [cfr. [Rapporto CILD, Buchi neri. La detenzione senza reato nei CPR, 2021](#), pag. 44]. A fronte di cifre così rilevanti, gli stranieri effettivamente rimpatriati sono [circa la metà di quelli detenuti](#). In altre parole, si sprecano ingenti risorse pubbliche, si infliggono sofferenze a persone che non hanno commesso reati, e per di più non si riesce neppure ad allontanarle dall'Italia: al danno inflitto allo stato di diritto e alle garanzie costituzionali si aggiunge la beffa dell'inefficacia complessiva del sistema.

Abbiamo insomma a che fare con strutture opache, costose e del tutto inutili. L'unica «soluzione» è chiuderle, in Toscana e ovunque.

Se questo è un pollo

written by Camilla Lattanzi

Ulisse Aldrovandi, naturalista, botanico ed entomologo bolognese, realizzatore di uno dei primi musei di storia naturale, negli ultimi decenni del Cinquecento studiò i polli, amò questi animali e scrisse un libro dal titolo *De Gallinis patavinis*, in cui ci ha lasciato una descrizione di un gallo come “il perfetto esempio del buon padre di famiglia”. Nella sua casa di campagna allevò anche una gallina che si aggirava per casa tutto il giorno e la sera non andava a dormire in nessun luogo che non fossero i libri di Aldrovandi. Le cose sono assai cambiate da allora se 50 giorni e 2,650 chili di peso è quanto oggi intercorre tra la schiusa dell’uovo e il giorno della morte di una creatura nata sotto il segno del neoliberalismo, con ascendente nell’ingegneria genetica e segni particolari petto e cosce abnormi. Si chiama “broiler” o anche “pollo a rapido accrescimento” e in natura non esiste, per incontrarlo occorre entrare in un allevamento destinato alla produzione intensiva di carne. Il pollo broiler è un ibrido commerciale, creatura incapace di riprodursi, frutto di incroci di razze diverse per ragioni di mercato: più carne, meno tempo. Mentre un pollo non broiler peserebbe circa 1,2 kg verso i 4 mesi d’età, i broiler arrivano a pesarne quasi 3 in meno di 50 giorni di vita e questo consente di mettere in vendita solo le parti preferite dal consumatore: vaschette di sole cosce, di sole ali, di soli petti. Nonostante gli scarti, il prezzo al consumo cala e aumenta il profitto degli allevatori, ma il prezzo più alto lo paga il pollo, che nonostante tutto è ancora un animale anche se - come direbbe il pensatore antispecista Massimo Filippi, autore di testi come *L’invenzione della specie* (Ombre corte 2016) e *Crimini in tempo di pace* (con Filippo Trasatti, Elèuthera 2013) - è stato sottratto all’animalità e inserito nel meccanismo del profitto.

Contronatura

Aumentare di 400 volte il tasso di crescita di un pollo, che negli anni '50 impiegava 6 mesi per raggiungere il peso che oggi raggiunge in sette settimane, non è un’operazione innocente e priva di conseguenze: la crescita della massa carnosa non corrisponde a quella del sistema muscolo-scheletrico e cardio-respiratorio, per cui il pollo non sempre riesce reggersi in piedi e spesso crolla a terra con le gambe divaricate, sotto il peso di parti del corpo cresciute in modo abnorme che non arriva a controllare, ansimando, finendo i suoi tristi giorni in una posizione detta “splay leg”. A questo strazio si aggiungono problemi oculari e

lesioni cutanee che rendono la breve vita di questi pulcini una spaventosa agonia. Le principali associazioni animaliste (Essere Animali, Animal Equality e Lav) hanno documentato le tribolazioni dei polli broiler svolgendo molte investigazioni all'interno dei mega-capannoni nei quali vengono ammassati all'ingrasso tra i 20.000 e i 30.000 individui, filmando polli morti di inedia solo perché una volta caduti non sono più riusciti a sollevarsi.



Al macello la lama con la quale vengono tagliate le loro gole è posizionata a un'altezza prestabilita e quando gli animali non sono tutti di grandezza uniforme il meccanismo s'incepisce e il macello procede a multare l'allevatore colpevole di aver rallentato la catena di "smontaggio", per questo motivo all'interno dell'allevamento si procede giorno per giorno all'eliminazione di tutti quei soggetti colpevoli di un "mancato incremento ponderale" (una sorta di "giusta causa"), uccisione che spesso avviene nei capannoni stessi ad opera degli operai, di fronte agli altri individui, con torsione del collo e altri metodi spicci, come ha ben documentato un'inchiesta della trasmissione Report sull'allevamento italiano Fileni che ogni anno alleva 50 milioni di polli. Nel servizio si apprende che questi Frankenstein piumati possono anche essere proposti in versione "biologica", purché i mangimi siano certificati e i farmaci un po' ridotti.

La denuncia

Nel giugno 2022, l'associazione internazionale Animal Equality ha depositato presso la Commissione europea una denuncia contro i 27 Stati membri, sostenendo che l'allevamento dei polli broiler, condannati a sviluppare gravi patologie per tutta la durata della loro breve vita, viola la normativa UE sul benessere degli animali allevati. **L'allevamento dei broiler sarebbe palesemente in contrasto sia con quanto disposto dall'articolo 13 del Trattato di Lisbona** sul funzionamento dell'Unione europea, che riconosce gli animali quali esseri senzienti, sia con la direttiva 98/58 del Consiglio Europeo del 20 luglio 1998 riguardante la protezione degli animali negli allevamenti, che prescrive, in particolare, che agli animali non vengano provocati "dolori, sofferenze o lesioni inutili". La Commissione europea ha riconosciuto l'esistenza della problematica sollevata e ha annunciato alcuni interventi nell'ambito della revisione della legislazione sul "benessere degli animali allevati", in corso nel 2023, anche sulla base del parere scientifico dell'EFSA (agenzia dell'UE per la Sicurezza Alimentare).

Reazioni diverse sono state ottenute nel nostro Paese da Animal Equality Italia, che si è rivolta al governo italiano attraverso un'interrogazione in Commissione Agricoltura della senatrice Gisella Naturale del Movimento 5 Stelle e sottoscritta da altri 14 senatori, che chiedeva ai Ministri competenti di mettere al bando l'allevamento dei polli ibridi broiler per il dolore e le sofferenze che devono patire, sofferenze congenite definite "inutili" e pertanto da evitare, come stabilito dalla legge europea. La normativa europea proibisce dunque le sofferenze inutili legittimando implicitamente quelle "utili": l'allevamento implica il fatto di considerare accettabile la sofferenza connaturata alle privazioni inflitte agli individui sfruttati a scopo commerciale, e già questo è sufficientemente problematico, ma il caso del pollo broiler aggiunge a tali privazioni un elemento intrinseco di deformazione e sofferenza fisica, che può essere evitata solo rinunciando a far nascere e allevare questo zombie semi-animale.

Dalla parte del profitto

Se è immaginabile - per quanto orribile - che le imprese difendano la loro libertà di fare profitto a discapito degli animali, meno legittima e comprensibile è la **reazione che ha avuto il Governo italiano** che, in risposta all'interrogazione della senatrice Naturale, ha sostenuto che la selezione genetica dei polli a rapido accrescimento non solo è in linea con un fantomatico "benessere animale" e un'altrettanto fantomatica "sostenibilità" (ignorando la problematicità riscontrata dalla stessa Commissione europea nell'allevamento di questi animali) ma ha anche assicurato che la normativa italiana sulla protezione del "pollo da carne" è

la più avanzata nel panorama internazionale, screditando così anche EFSA, che ha ammesso le ripercussioni della selezione genetica sulla qualità di vita dei polli. La posizione italiana non sorprende: le istituzioni sono da anni appiattite sulle posizioni delle confederazioni di agricoltori e allevatori, e per le scelte operative sembrano avere assunto il loro stesso sbrigativo cinismo.

Basti pensare alla questione dei selvatici: prima i cinghiali, poi i lupi, oggi gli orsi, sempre affrontata proponendo logiche di emergenza, invocando con deboli motivazioni la riduzione numerica, delegando ai cacciatori e alle loro armi ogni possibile soluzione. Gli animali vengono costantemente indicati come responsabili della crisi di settori - in particolare la produzione casearia, ma anche la filiera non intensiva della carne - che, per la verità, sembrano in difficoltà soprattutto per ragioni di mercato, e sorprende come le istituzioni interpretino lo stesso punto di vista di chi ha particolari interessi economici, escludendo in partenza di compiere un percorso diverso, che guardi a più interessi, incluso quello ecologico, attraverso un esame attento, non rabbioso e preconfezionato, dei problemi, tenendo nella dovuta considerazione la dignità degli animali e il criterio della giustizia e della convivenza tra specie.

Violenza genetica

Se sui selvatici l'avversione nutrita da allevatori, agricoltori e rappresentanti istituzionali si sta consolidando attorno a precisi interessi economici e ideologici, sul tema del maltrattamento genetico subito dai broiler (e da tutti gli animali allevati) sembra esserci negazione dell'evidenza o imbarazzata sordità. Ma il fatto che fare accoppiare animali vicini geneticamente porti a tare e malattie è ormai apertamente dichiarato sia dagli ordini veterinari sia da singoli studiosi come Massimo Raviola, veterinario torinese autore del libro *Che razza di bastardo* (L'Età dell'Acquario 2019), nel quale l'autore denuncia il fatto che in natura gli animali sono progettati per non fare caso all'individuo con cui si accoppiano, rafforzando la ricchezza genetica e di conseguenza la salute dei nascituri, che diventano sempre più robusti e adatti all'ambiente.

Far diventare l'animale un oggetto commerciale o produttivo attraverso il maltrattamento razziale e genetico crea inevitabilmente animali malati, tant'è che ormai i manuali di studio delle patologie veterinarie sono organizzati "per razze". Come sostiene Raviola, gli umani praticano da sempre la selezione razziale degli animali allevati e tornare indietro è ormai impossibile ma potrebbe essere sensato concepire un metodo di selezione più rispettoso dell'animale, evitando corredi genetici molto vicini ed evitando di incrociare parenti stretti, come si è fatto con i polli broiler.

L'ipocrisia del benessere animale

Di fondo c'è poi l'ipocrisia della definizione stessa di "benessere animale": la senatrice Julia Unterberger, durante la sua presidenza dell'Intergruppo parlamentare per i diritti degli animali e l'ambiente, ha affermato che la legislazione esistente è ancora ampiamente inadeguata non solo sul benessere ma anche sulla violenza nei loro riguardi. Infatti, sebbene gli animali abbiano una tutela giuridica derivante dal loro riconoscimento come individui senzienti, questa protezione presenta una serie infinita di eccezioni: le norme penali a tutela della vita animale non si applicano per allevamenti, trasporti, macellazione, circhi, zoo, caccia e manifestazioni storico-culturali. Il "benessere animale" dunque al momento è un'ipocrisia, e quando ci si riferisce ad animali nati per morire si traduce, nella migliore delle ipotesi, in una minima riduzione del danno. Di fatto, per l'80% degli animali viventi il trattamento crudele è del tutto legale e il benessere è rimesso totalmente al buon cuore di chi li possiede o gestisce.

Eppure il 7 luglio 2012 un gruppo internazionale di autorevoli scienziati tra i quali Stephen Hawking, ha firmato la *Dichiarazione di Cambridge della Coscienza*, che sulla base di una enorme quantità di evidenze scientifiche dimostra come la maggior parte degli animali siano "coscienti e consapevoli nella misura in cui lo sono gli esseri umani". La lista delle specie cui si riferisce la Dichiarazione comprende animali che hanno seguito tracce evolutive assai distanti da quella umana, come ad esempio gli uccelli, classe animale che comprende anche i polli. In Italia, secondo i dati dell'Anagrafe Nazionale Zootecnica, i polli macellati sono più di 550 milioni ogni anno, il 98% dei quali sono polli a rapido accrescimento, spettri nati in una macchina incubatrice, destinati al macello quando ancora pigolano chiamando una chiocciola che non hanno mai incontrato e considerati - da noi umani - come carne da consumo la cui unità di misura non è il numero di individui bensì il loro peso: il consumo mondiale di carne di pollo, pallido riflesso di quel "*Gallus gallus domesticus*" che fu, viene calcolato in milioni di tonnellate.

Foglio di via da Campi Bisenzio per Luca: gravissimo attacco alle libertà sindacali e al diritto allo sciopero

written by Si Cobas Firenze e Prato

Secondo la Questura di Firenze il coordinatore provinciale del nostro sindacato sarebbe un soggetto "socialmente pericoloso". La prova? Il fatto di aver organizzato proteste e volantini davanti ai negozi di LiuJo durante la lotta dei lavoratori della IronLogistics.



Questo foglio di via è un attacco inaccettabile alle libertà democratiche e sindacali. Un attacco a tutto il S.I.COBAS e a tutti i lavoratori e le lavoratrici che in questi mesi hanno deciso di unirsi al Sindacato a Campi Bisenzio dalle

pelletterie dei brand di lusso ai magazzini della logistica.

Chi tocca uno tocca tutti. E infatti oggi in cento ci siamo riuniti in assemblea generale per organizzare insieme una risposta.

Deciso all'unanimità l'apertura dello stato di agitazione per le province di Firenze e Prato.

La Questura di Firenze pensa di mettere un freno alle lotte nella logistica e al movimento 8x5 con dei metodi che conosciamo bene. Già 4 anni fa ci avevano provato a Prato. Hanno perso nel 2019, perderanno anche questa volta.

È grazie al sindacato e agli scioperi che molti lavoratori di Campi hanno smesso di lavorare come schiavi riportando, dopo anni di "far west" di diritti, il rispetto di leggi e contratti nazionali in fabbriche e magazzini. Grazie alle lotte che vogliono criminalizzare decine di lavoratori prima a nero ora hanno un contratto regolare, con contributi regolarmente versati, paghe dignitose e orari di lavoro umani. A chi fa comodo questo foglio via?

Indietro non si torna. Stay tuned!

L'intervista di [Radio Onda d'Urto](#) a Luca, coordinatore provinciale del sindacato Si Cobas di Prato e Firenze. [Ascolta o Scarica.](#)

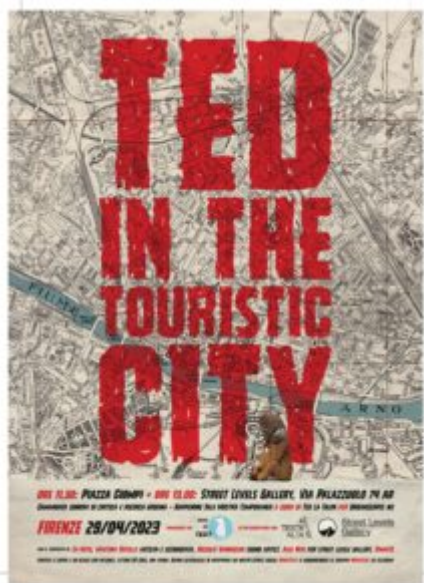
[Radio Onda Rossa](#) analizza le ragioni politiche di questo provvedimento [Ascolta o Scarica](#)

Urbanscapes #2, Ted la Talpa nella città turistica, in piazza dei Ciompi il 29 aprile

written by Redazione

Camminata sonora di critica e ricerca urbana. Sabato 29 aprile 2023, ore 11:30, in piazza dei Ciompi, Firenze → Street Levels Gallery.

Per il secondo appuntamento di URBANSCAPES 2023, Street Levels Gallery e A Testa Alta E.T.S. ospitano **Ted La Talpa nella città turistica**, una camminata sonora di critica urbana nello spazio pubblico che intende problematizzare l'impatto del turismo di massa sulla città di Firenze.



Sabato 29 aprile 2023, ci riuniremo alle ore 11:30 in Piazza dei Ciompi. A ogni partecipante saranno forniti gli strumenti per prendere parte all'esperienza di deriva urbana: il QRcode dell'audio-walk, una mappa editabile e alcune istruzioni necessarie. Attraverso la pratica situazionista del *détournement*, le persone saranno invitate a perdersi nella città turistica per poi ritrovarsi alle ore 13:00 in via Palazzuolo 74a/r. *Dov'è il luogo in cui si verifica più turismo in questa città? Cosa secondo te rende una città sicura e perché abbiamo bisogno di più sicurezza? Che tipo*

di città desideriamo davvero? Tra spaesamento e deriva, le voci narranti condurranno ogni partecipante all'interno di un viaggio sonoro e sensoriale per sperimentare nuovi codici di lettura e interazione con il paesaggio urbano turistificato.

Perché piazza dei Ciompi? Il 4 settembre 2018, il Comune di Firenze ha inaugurato l'intervento di riqualificazione di Piazza dei Ciompi: un'area rettangolare, recintata, aperta di giorno e chiusa di notte, con piante e fiori che rendono lo spazio verde non fruibile. A partire da quel momento per alcuni mesi un gruppo eterogeneo fra artiste, attivisti, ricercatrici, makers si sono incontrate

settimanalmente nella piazza dando vita per errore ad un'entità e personaggio fittizio: Ted La Talpa.

Chiediamo a ogni partecipante di portare il proprio smartphone e un paio di cuffie. Nei prossimi giorni condivideremo il link della traccia audio scaricabile. Qua il link al gruppo Telegram di Ted La Talpa: <https://t.me/whoisted>

Evento gratuito.

++Un progetto a cura di Ted La Talpa, entità multipla in perpetuo divenire composta in questa occasione da Jessica Mazzotti, Marco Di Domenico, LaBotta, Enrico Tommasini. Con il supporto di Ex Voto, Martina Rotella artista e scenografa, Niccolò Vannucchi Sound Artist, Asia Neri per Street Art Gallery, Rame13, ext_strtgy++

URBANSCAPES è un dispositivo di indagine sulle trasformazioni che interessano lo spazio pubblico. Attraverso le pratiche di riappropriazione e risignificazione perseguite da chi abita il tessuto urbano, la rassegna intende invitare a ripensare la nostra postura e la nostra relazione con il corpo della città approfondendo l'esperienza di collettivi, movimenti, enti del terzo settore, progetti, artisti e artiste che promuovono codici di interazione alternativi a quelli predeterminati. La partecipazione alla vita della città può liberarsi dalle sovrastrutture vincolanti del consumo e del decoro? Quali altre relazioni sono possibili con lo spazio pubblico? Con la seconda edizioni di URBANSCAPES, Street Levels Gallery e A Testa Alta E.T.S. intendono continuare questa conversazione coniugando lo strumento del talk con performance, audio walk, trekking urbani, sit-in ed esperienze partecipative per proporre incontri imprevedibili con l'ecosistema cittadino.

Informazioni

a.neri@streetlevelsgallery.com

info@streetlevelsgallery.com

Venere turista influencer, ma gli Uffizi tacciono

written by Mi riconosci

Venere turista influencer: campagna umiliante, chi ha concesso l'uso di Botticelli?

Lo scorso 20 aprile la ministra del Turismo **Daniela Santanchè** ha lanciato la nuova campagna di promozione dell'Italia nel mondo, in collaborazione con Enit e con il dipartimento per l'Informazione e l'Editoria della presidenza del Consiglio. Investimento totale previsto di 9 milioni di euro.



Immagine guida dell'intero progetto la Venere che Sandro Botticelli pose al centro del celeberrimo dipinto conservato alle Gallerie degli Uffizi, realizzato verso il 1485 forse per un membro della famiglia Medici, che ne era già in possesso nel 1550. Ma la trasformazione subita dalla dea è vistosa: **truccata, volto tirato, gambe snelle, minigonna denim, fotografata mentre mangia una pizza o si scatta selfie in cartoline stereotipate dei più noti paesaggi italiani, per intendersi, quelli già divorati dal turismo di massa**. È lei stessa, gioiosa e petulante, a presentarsi come “virtual influencer” di 30 anni, una novella Barbie che farà da guida alla scoperta del patrimonio culturale. A suggellare un disastro comunicativo che non si vedeva da tempo, il claim in inglese maccheronico “Open to meraviglia”, che sembra strizzare l'occhio al

fallimentare *verybello* di Dario Franceschini, e che nella pagina ufficiale su Instagram si accompagna a **traduzioni tragicomiche o addirittura sbagliate (“I can’t wait to show you it”)**.

“Dove sia l’arte, dove sia la promozione in questa trita accozzaglia di cliché proprio non si capisce” afferma Livia Garomersini, storica dell’arte e attivista di *Mi Riconosci*, “una narrazione che banalizza nel modo più becero il nostro patrimonio, trasformando la Venere di Botticelli nell’ennesima bellezza stereotipata femminile. E visto che tanto infuria in questi tempi il tema dell’uso improprio delle opere d’arte e del diritto d’autore, ci si domanda la posizione delle Gallerie degli Uffizi in merito”.

Nessun commento finora è stato infatti rilasciato dal museo: **non è chiaro se abbia dato il consenso per l’uso promozionale della Venere**.

Mi Riconosci condanna questa campagna umiliante, che invece che promuovere ridicolizza il patrimonio artistico e culturale italiano. La ministra Santanchè con orgoglio ha detto che la campagna andrà su tutte “le televisioni, gli aeroporti, le stazioni, le fiere” del mondo: se così fosse, ci sarà solo da vergognarsi

L'Assemblea No Keu e la resistenza contro la devastazione ambientale nell'empolese

written by Lorenzo Villani

Era l'**aprile 2021** quando una parte del territorio empolese, in particolare quella limitrofa al **distretto del cuoio**, fu coinvolta in una grande inchiesta. Si tratta dell'**inchiesta Keu**. La direzione distrettuale antimafia di Firenze prese di mira la nuova **strada 429**, che collega l'uscita della Fi-Pi-Li a Castelfiorentino, sostenendo che lungo un tratto di essa fossero presenti elevate percentuali di tale sostanza.

Il termine "Keu" fa riferimento a diversi materiali tossici, gravemente dannosi per l'ambiente, derivanti dai fanghi di scarto prodotti dalle concerie del Valdarno. Il quadro che emerge da tale dinamica descrive dunque una situazione allarmante, all'interno della quale sono coinvolti diversi settori della politica e dell'imprenditoria locale, oltre a un rilevante intervento della 'ndrangheta. Secondo La Nazione in Toscana sono presenti ben **13 siti inquinati** dal Keu. Tra questi, uno di quelli più preoccupanti è quello empolese, dove i fanghi tossici hanno raggiunto livelli di diffusione assai ampi. Proprio in questo sito si stima la presenza di circa **8 tonnellate** di materiale inquinante uscito dalle ditte della zona.

Una simile quantità di Keu sul territorio è senza dubbio dannosa sia per l'ambiente che per le persone che vi risiedono. Al fine di contrastare la diffusione dei fanghi e, soprattutto, per chiedere giustizia e trasparenza da parte delle istituzioni, che avrebbero dovuto vigilare su quanto accaduto, è nato un comitato di cittadini: l'**Assemblea permanente No Keu**.

Trattasi di una realtà civica che da circa due anni lotta quotidianamente per la difesa del paesaggio, per la tutela ambientale e per ottenere le necessarie risposte che spesso le istituzioni locali evitano di fornire. L'assemblea No Keu, al netto del suo radicamento sul territorio e della sua capacità di coinvolgere quote rilevanti della popolazione, si è affermata come soggetto capace di dar voce a coloro che stanno attualmente pagando le conseguenze di tale crisi.



È quindi utile sottoporre alcune domande a **Erika**, una giovane attivista che ha preso parte alle azioni e ai presidi del comitato No Keu sin dalle sue prime manifestazioni. Quando è nata la lotta contro il Keu a Empoli?

“L’Assemblea nasce nel 2021, appena si è diffusa la notizia dell’inizio dell’inchiesta Keu. Abbiamo costituito un comitato spontaneo, dal basso, pubblicando un comunicato in cui, in qualità di residenti, dichiaravamo la nascita di un’assemblea permanente, a oltranza”.

Ed è forse questa una delle qualità che rendono il Movimento No Keu un caso esemplare delle lotte che attraversano il territorio toscano: la sua capacità di farsi da tramite delle rivendicazioni della popolazione e mantenere vivo un sentimento di riscatto di coloro che su quel territorio ci vivono e che quotidianamente lo vedono logorato a causa di scelte politiche che impattano negativamente sull’ambiente. Il comunicato di cui parla Erika ottenne molta visibilità e contribuì a mettere in evidenza la gravità di una situazione che ancora oggi è distante da una risoluzione. Cosa prevedevano in origine le vostre rivendicazioni?

*“Fin dai primi momenti dell’inchiesta individuammo **4 punti principali** intorno ai quali costruire le nostre rivendicazioni: 1) la necessità di fare luce e chiarezza sulle responsabilità sistemiche che hanno portato alla situazione attuale; 2) ribadire l’antimafia come valore e come pratica; 3) l’urgenza di controlli puntuali*

e periodici da parte delle istituzioni; 4) il bisogno di pensare ad un modello nuovo, alternativo, rispettoso delle persone e del territorio”.

L'Assemblea Permanente No Keu non agisce tramite la delega o la rappresentanza. Essa, cioè, non va inquadrata come un soggetto distaccato dalla cittadinanza. Ed è forse questo fattore che le ha permesso di diventare un punto di riferimento per chi vive sui territori coinvolti nell'inchiesta. A questo proposito, *“al di là delle occasioni di mobilitazione quali presidi, assemblee e manifestazioni, l'anno scorso si è tenuto anche il primo festival autorganizzato, per creare socialità, aggregazione e condivisione”.*

Secondo **Arpat**, ad oggi, la presenza di Keu all'interno dell'asfalto non è ancora arrivata alle falde acquifere. E, come evidenzia l'Ente in un comunicato ufficiale pubblicato il 5 agosto 2022, tale pericolo sarebbe da escludere. Tuttavia, è ironico come le istituzioni deputate alla messa in sicurezza del luogo abbiano cercato di provvedere alla sua salvaguardia limitandosi alla predisposizione di teli di plastica affinché il Keu non raggiungesse il terreno. Soluzione, quest'ultima, che fu concepita come un rimedio provvisorio ma che, purtroppo, si è limitato ad essere temporaneo.

Attualmente la situazione sul territorio empolesse risulta essere immobile. Paralizzata dall'incapacità delle istituzioni di fornire risposte alla cittadinanza, la drammaticità della vicenda diviene ancora più evidente. Tuttavia, dopo 2 anni dall'inizio dell'inchiesta, va sottolineata la determinazione del Movimento No Keu nel riuscire a mantenere viva la sua lotta. Tale capacità non si spiega solo attraverso il coinvolgimento attivo dei cittadini e delle cittadine. Vi è un ulteriore fattore che concorre ad alimentare questo processo e va rintracciato non sul piano civico, bensì su quello dei **legami** che il Movimento ha consolidato a livello territoriale e regionale con altre **lotte ambientali**.

Come sottolinea Erika: *“La necessità di far convergere diverse battaglie accumulate dal medesimo ideale volto alla difesa del proprio territorio è ciò che unisce e alimenta rivendicazioni dal basso”.*

Inceneritori? Anche no, grazie, tossici, costosi e obsoleti

written by Mamme No Inceneritore

In questi giorni abbiamo sentito riaccendersi nella politica locale dell'area metropolitana fiorentina estesa la passione per l'incenerimento, venduto al solito come soluzione per chiudere il cerchio nella gestione dei rifiuti.



E' dunque doveroso ricordare che, anche con le migliori tecnologie disponibili (BAT), nell'inceneritore viene bruciato un rifiuto indifferenziato, un insieme di materiali mai conoscibili a priori e la cui combustione non sarà mai pertanto ottimizzabile, producendo quindi un mix di sostanze volatili estremamente variegate, alcune tossiche anche a livelli di concentrazione molto bassa, e solo in minima parte rilevate, e intercettate, nei fumi delle ciminiere, che sono oltretutto in regime di autocontrollo da parte dei gestori stessi degli impianti. Si vedano a tal riguardo gli ultimissimi studi di biomonitoraggio effettuati nel raggio di alcuni chilometri da 3 inceneritori europei, dove si sono riscontrate elevate quantità di diossine (PCDD) e PoliCloroBifenili (PCB) in uova e vegetazione (in natura, giusto

per capirsi, più tossico delle diossine abbiamo solo la radioattività di uranio, plutonio, etc) <https://www.ecodallecitta.it/inceneritori-una-ricerca.../>

Occorre inoltre ricordare la fragilità dell'area metropolitana di Firenze-Prato-Pistoia, l'area più industrializzata e antropizzata della Toscana che, a causa della sua orografia, chiusa tra splendide colline e montagne, nei giorni di inversione termica diventa una vera e propria camera a gas.

Ma veniamo alle considerazioni economiche.

L'inceneritore è un impianto costoso da realizzare e da mantenere in funzione, si tratta di una tecnologia molto rigida nei quantitativi da gestire; se progettato per bruciare 100, non può bruciare 25, deve bruciare 100, eventualmente facendo fuori combustibile "buono", come metano, e facendo pagare ai cittadini dell'area rifiuti gestita (ATO) sempre e comunque 100 (i cosiddetti contratti vuoto per pieno). E fin qui tutte cose ampiamente conosciute ma volutamente ignorate dai politici appassionati dell'incenerimento. Forse meno conosciute sono le novità che sempre più stanno prendendo campo a livello di obiettivi e regolamentazione europea. È chiaro che se l'orientamento è quello di rottamare le automobili diesel per le emissioni di ossidi di azoto, difficile sarà inserire nelle green city un emettitore enorme di ossidi di azoto come l'inceneritore: quello progettato per Firenze, con i numeri emissivi di NOx stimati nella Valutazione di Impatto Ambientale, andava a produrre quantità di ossidi di azoto paragonabili a tutto il traffico dei 5 km di raccordo autostradale tra aeroporto di Peretola e barriera A11.

Nel 2022 il Parlamento Europeo ha votato per l'inserimento a partire dal 2026 degli inceneritori nel mercato di Emission Trade System (ETS), ossia far pagare agli inceneritori, fin qui esentati, i corrispettivi per la quantità di gas serra (CO2) immessa in atmosfera, al pari di altri impianti industriali.

Solo questo scherzetto, secondo uno studio condotto da CE Deft (https://zerowasteurope.eu/.../ZWE_Delft_Oct21_Waste...) porterebbe al raddoppio del costo dello smaltimento per tonnellata di rifiuto indifferenziato, per la gioia dei cittadini di ATO gestite da appassionati inceneritoristi.

A costoro diciamo che forse è meglio che si appassionino a:

- metodi di raccolta differenziata spinta, abbandonando definitivamente, anche in

ambiti cittadini ad elevata densità abitativa, i cassonetti interrati, siano essi “intelligenti”, a chiavetta, a che vi pare, in favore della raccolta Porta a Porta potenziata con Tariffazione Puntuale (paghi di più proporzionalmente al rifiuto indifferenziato che metti alla porta;

- azioni dirette ai produttori di imballaggi per una loro estesa responsabilità (EPR) e una progettazione/design del prodotto/imballaggio orientata al riciclo;- depositi cauzionali e altre forme di incentivazione, come ad esempio per acquisto detersivi concentrati da ridiluire a casa, evitando così il commercio di enormi quantità di flaconi;

- impiantistiche di Mixed Waste Sorting (MWS) orientate cioè ad ulteriore recupero di materiali dal Rifiuto Urbano Residuo (RUR) a valle degli obblighi e del perfezionamento della Raccolta Differenziata; il MWS interviene principalmente sulle plastiche, da Imballaggio e non, quindi anche al di fuori del circuito della raccolta differenziata.

Si veda a tal proposito lo studio Eunomia

<https://zerowasteurope.eu/.../mixed-waste-sorting-to.../>

Tutte cose che messe insieme permettono la chiusura del cerchio nella gestione rifiuti, chiudendo gli inceneritori ancora attivi e la costruzione di nuovi impianti nocivi, con il raggiungimento degli obiettivi europei dell'Economia Circolare e dell'agenda Clima.

Goodbye Incinerators!

Comitato Mamme no Inceneritore Firenze

Poste Italiane, dilaga il precariato calano i diritti: il 21 aprile manifestiamo a Roma!

written by Redazione

La nota denuncia dell'ex postino Carmine Pascale, originario di Montella, in provincia di Avellino, sulle impietose condizioni lavorative dei portalettere alle dipendenze di Poste Italiane, sembra aver squarciato il velo che mascherava il volto della più grande azienda, partecipata statale, del Paese: **straordinari "fantasma", pressioni, stress e mancata sicurezza** gli aspetti pubblicamente denunciati. Le pressanti richieste lavorative spingono i precari, illusi dal posto fisso, a lavorare oltre l'orario previsto, due o tre ore al giorno non pagati. Ansia, paura di non farcela, stress e orari interminabili contribuiscono ad aumentare sensibilmente il rischio di incidenti oltre a influire negativamente sullo stato di salute del personale.

Com'è possibile che un'azienda controllata dallo Stato non paghi lo straordinario ai suoi dipendenti?

☒ Poste Italiane ogni anno arruola migliaia di nuovi lavoratori precari pur avendo a disposizione una graduatoria di ben 9320 ex dipendenti (alla data del 30 marzo 2023) dalla quale poter attingere tutte le risorse necessarie. Solo una piccola parte viene stabilizzata. Difficile pensare che possa trattarsi esclusivamente di esigenze temporanee di lavoro visto i grandi numeri in gioco, a maggior ragione dopo il recente "svelamento" degli straordinari non pagati. Numeri che andrebbero rivisti al rialzo, considerando che solo chi arriva a maturare almeno sei mesi di lavoro in Poste può entrare in graduatoria per future stabilizzazioni.

Com'è possibile che Poste Italiane, pur contando sulla presenza di sindacati interni che dovrebbero occuparsi delle necessità e dei bisogni di tutela dei lavoratori, si sia trasformata in una fabbrica di precariato macina profitti ma anche diritti?

Tutto lascia presagire che lo sfruttamento del precariato sia frutto di una strategia aziendale ben studiata per aumentare i profitti e massimizzare i risultati, giocando sulla pelle dei lavoratori, giovani e meno giovani. Ciò nonostante, *“per il quarto anno consecutivo Poste Italiane è tra i migliori datori di lavoro secondo il Top Employers Institute grazie alle sue politiche di valorizzazione delle risorse umane basate sui principi di benessere dei dipendenti, equità e merito.”* (Fonte: TG



Poste del 18 gennaio 2023) **Top Employers Institute** è l'ente di certificazione internazionale, nato oltre 30 anni fa, che valuta e certifica le eccellenze delle condizioni di lavoro in 121 Paesi di tutto il mondo.

Com'è possibile che un'azienda Top Employer per la quarta volta consecutiva sembra rivelare notevoli criticità in termini di diritti, salute e benessere dei lavoratori?

Poste Italiane, dopo circa un mese dall'exploit degli straordinari "fantasma", non ha ancora rilasciato alcuna dichiarazione pubblica in merito alle controversie denunciate.

Allo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica sulle problematiche esposte, "Lottiamo insieme", un collettivo autonomo che allo stato conta quasi 500 ex lavoratori a tempo determinato del gruppo Poste Italiane SpA, ha annunciato attraverso i social una pubblica manifestazione che si terrà a **Roma il giorno 21 aprile**. Nette le richieste: blocco della graduatoria e assunzioni a tempo indeterminato fino a completo scorrimento.

13 aprile 2023

Carmine Pascale

Il nuovo P.O.C. calato dall'alto dà il colpo di grazia a Firenze ed alla Piana metropolitana

written by Redazione

Il nuovo P.O.C. di Firenze, reso pubblico solo da poco e presentato dal Sindaco e dalla sua Giunta come uno strumento capace di invertire la rotta di una città

degradata dal turismo selvaggio, attraverso l'adozione di una serie di correttivi, in realtà appare una banale prosecuzione di vecchie logiche.

Consapevoli di questa vecchia impostazione, che non solo non risolve i tanti problemi esistenti, ma ne crea di nuovi per chi vive, lavora e studia, i comitati dell'area vasta fiorentina hanno deciso di prendere l'iniziativa e partire con



una campagna di pubbliche assemblee e manifestazioni, a partire dal 17 aprile con un primo ritrovo in Piazza della Signoria, dalle ore 15 alle ore 17 in contemporanea allo svolgimento del Consiglio Comunale.

Due sono i minimi comuni denominatori di questo piano:

1. La totale mancanza di coinvolgimento, partecipazione e discussione vera (sulle scelte che si andavano mettendo in campo) della cittadinanza in spregio e violazione della legge regionale sul governo del territorio (LR 65/2014, artt. 36 e seguenti).

2. La totale mercificazione della città: nessun reale progetto di città pubblica, solo la ricerca dell'investitore privato per la realizzazione di ogni cosa. Il Comune? Un grande agente immobiliare. I motivi di preoccupazione sono molti, tra gli altri:

1) nessun ripensamento sulla tutela del patrimonio storico, del centro antico, in particolare sull'art.13 del Reg. Urb, che parifica la ristrutturazione edilizia al restauro, e che ha spianato la strada ai frazionamenti ed ai cambi di

destinazione d'uso di una miriade di immobili, anche di grande pregio, per farne esercizi alberghieri e alloggi turistici;

2) Nessun ripensamento sul sistema dei trasporti pubblici: *da una parte l'ex ATAF, completamente privatizzata, costantemente sotto organico, incapace di offrire un vero servizio; sul versante tranvie la realizzazione delle nuove linee va avanti, incurante delle conseguenze della scelta di un mezzo obsoleto scarsamente elastico e altamente impattante che rischia di peggiorare il già caotico traffico, con la distruzione di centinaia di alberature e con la mancanza di un progetto di interscambio con le linee ferroviarie per mettere in rete sia il centro che le periferie. A completare il caotico e distruttivo quadro infrastrutturale ci penseranno poi i lavori per il sotto attraversamento TAV: grande opera inutile che ciclicamente e anacronisticamente viene riproposta. Su tutto l'assenza di un reale Piano della Mobilità perché entrambe le opere sono state progettate dagli stessi soggetti che le realizzano.*

3) nessuna politica pubblica diretta nel campo dell'edilizia pubblica *(la cosiddetta edilizia sociale è un sottoprodotto residuale e transitorio delle trasformazioni private) e dei servizi sociali (scuola e cultura in particolare);*

4) nessuna autentica "svolta green" *in funzione di protezione dal degrado ambientale e dal cambiamento climatico. Il verde pubblico non solo non viene messo a sistema con quello privato, al fine di creare vere greenway cittadine, non solo non viene arricchito da un vero progetto di "forestazione urbana", non solo non si prevede di ripristinarne la manutenzione e la cura attraverso la ricostruzione di un vero servizio giardinieri (la qual cosa ha permesso la sopravvivenza degli alberi maturi ancora presenti in città) ma si continua nella sua programmata distruzione, affiancata dalla progettazione di verde verticale, la cui fallacia è miseramente sotto gli occhi di tutti.*

5) Piuttosto, le aree verdi superstiti sono destinate a cadere sotto una serie di progetti: *a) Il Parco di San Salvi è attraversato da un'ordinaria strada di scorrimento urbano;*

b) si realizza la Rosselli Pistoiese, un'arteria di penetrazione per grandi flussi, a ridosso del Parco delle Cascine, con tombamento in più punti dello storico canale del Macinante: uno dei superstiti corridoi ecologici che, in questo modo, scomparirà;

c) la "Campana verde del Campo di Marte" anziché rifiorire, con l'abbattimento

delle recinzioni e l'ampliamento della sua pubblica fruibilità, scomparirà completamente sotto una colata di cemento, alto 2 piani, con tutta la "paccottiglia urbanistica" a cui siamo avvezzi da anni: alberghi, ristoranti, centri commerciali, centri congressi, negozi, ecc.

d) il Podere della Mattonaia a Gavinana, da secoli coltivato, è destinato a diventare un parcheggio (di proprietà privata), con conseguenze negative sulla salute pubblica e sulla sicurezza stradale.

6) Anche il sottosuolo del centro storico non sfugge alla logica della rendita e del consumo e potrebbe diventare un'enorme gruviera, traforato dallo scavo di varie tipologie di parcheggi sotterranei. Infatti, oltre alla costruzione di un parcheggio pubblico interrato meccanizzato di 150 posti in Piazza del Cestello, già oggetto di motivata contestazione in Oltrarno, il Q 1 -nell'espressione di parere sul POC - ha proposto di inserire in area UNESCO anche la possibilità di scavarvi una ventina di parcheggi interrati pertinenziali, con buona pace delle fragilità idrogeologica del sottosuolo della 'città storica' sopra edificata.

7) Questo "modello di città" condiziona e subordina ai suoi imperativi l'intera area metropolitana, in particolare i comuni della "Piana Fiorentina". bloccando l'indispensabile ricostruzione dell'ecosistema metropolitano. Azzera le prospettive di rigenerazione, realizzabili solo grazie al Parco Agroecologico della Piana, spingendo in favore di un nuovo Aeroporto, insostenibile per consumo di suolo, aumento dell'inquinamento atmosferico e per l'abnorme crescita di traffico aereo e automobilistico ad esso collegato. Ai Comuni della Piana il destino di diventare, sempre più, i "dormitori" di Firenze, favorendo l'espansione edilizia per usi abitativi, logistici, commerciali, ecc...

Prime Adesioni:

AlterPiana Firenze-Prato-Pistoia	Presidio No Inceneritori No Aeroporto
Comitato No Tunnel Tav	Salva Podere Mattonaia
Comitato Palomar	Salvare San Salvi
Comitato Vitabilità Campo Marte	San Salvi Chi Può
Comitato per la Tutela degli Alberi Sesto F.no	Manoiquandosidorme
Coordinamento 20 Gennaio	Italia Nostra

Osservazioni sul Piano Strutturale e Operativo del Comune di Bagno a Ripoli

written by perunaCittadinanzaAttiva

Comunicato del coordinamento delle associazioni integrato da alcune considerazioni di Cittadinanza Attiva di Bagno a Ripoli

Il piano Strutturale e Operativo del Comune di Bagno a Ripoli, dopo le osservazioni di cittadini e istituzioni e prima della definitiva approvazione consiliare: strumenti di transizione ecologica o di speculazione edilizia?



Nonostante il relativo contenimento intervenuto - per effetto della motivata opposizione manifestata dai Cittadini, dalle associazioni e dalle stesse Istituzioni (Regione, Città Metropolitana e Soprintendenza) (cfr. le controdeduzioni PO n. 129 e 154) - riguardo allo spropositato dimensionamento edilizio e consumo di suolo previsto dai nuovi strumenti urbanistici al momento dell'adozione (primavera 2022), **i due piani continuano a segnalarsi per l'anacronistica, ingiustificata attenzione rivolta agli interessi particolari della speculazione e della rendita fondiaria e edilizia, anziché a quelli generali**

della qualità della vita dei cittadini e della conservazione del patrimonio territoriale.

Come è noto, **Bagno a Ripoli vanta il non invidiabile primato di Comune** che, negli ultimi anni, **in stridente controtendenza con i tempi precedenti, ha realizzato, in Toscana, la più elevata urbanizzazione e il più elevato consumo di suolo.** Di fatto, l'obiettivo dei suoi amministratori attuali - inaccettabile per le associazioni e i comitati riuniti nel Coordinamento locale, specialmente nella fase della transizione ecologica che stiamo drammaticamente vivendo - è **chiaramente quello di fare di Bagno a Ripoli un quartiere di Firenze**, fisicamente unito al Viale Europa, grazie alla prevista tramvia, e quindi grazie alla urbanizzazione di buona parte del verde rimasto nel Piano di Ripoli, con l'eccezione del previsto parco urbano di Sorgane. Un obiettivo urbanistico addirittura dichiarato come "strategico" (controdeduzione PO n. 60): "la strategia che sta alla base delle nuove previsioni residenziali", con "nuove costruzioni residenziali di un certo rilievo nell'intervento RAM nel Capoluogo", infatti **"prevede la realizzazione di un nuovo quartiere** dotato di servizi ed attrezzature pubbliche, che si inserisce nell'ambito di una strategia finalizzata a favorire una mobilità pedociclabile per raggiungere la tramvia".



Basti dire, quanto al dimensionamento per il territorio urbanizzato e per il

territorio rurale, che ad oggi le previsioni edificatorie del Piano Strutturale riguardano ben 118.395 mq, fra nuova edilizia (56.365 mq) e riuso con ristrutturazioni e recuperi di immobili (62.030); e che il Piano Operativo esprime un dimensionamento di 36.000 mq tra nuova edilizia (18.795 mq) e riuso (17.205 mq). Ma, come è noto, **questi valori non considerano i nuovi parcheggi e le altre infrastrutture da realizzare e l'ingentissima** occupazione di suolo, a vantaggio di privati, avvenuta proprio nelle more di approvazione dei nuovi strumenti urbanistici mediante i piani attuativi - approvati come anticipazioni di PS-PO - relativi al Viola Park, a Villa Olmi e al Match Ball; **e non considerano neppure lo spazio che sarà occupato dalla tramvia, dal suo parcheggio e dai suoi servizi.**

Si spiegano così l'abnorme attenzione per l'edilizia residenziale (per di più quasi sempre di mercato) da collocare nel territorio urbanizzato, significativamente ampliato - edilizia non solo 'di recupero' ma anche nuova (una quantità completamente al di fuori di ogni dinamica demografica generale e locale e della domanda del mercato immobiliare, essendo da anni Bagno a Ripoli in calo di popolazione residente e con sovrabbondanza di appartamenti non occupati) -, e l'abnorme, **ingiustificato permissivismo** per gli ampliamenti operabili nei fabbricati esistenti nei centri abitati e nella campagna, oltre alla generosità riguardante la costruzione dei cosiddetti manufatti **o casotti provvisori** correlati all'agricoltura amatoriale o al possesso di animali; per non parlare delle ventina **di nuove piscine autorizzate o autorizzabili** al di fuori delle aziende agricole/agrituristiche (controdeduzioni PO n. 5, 17, 31, 36, 53, 61, 77, 95, 105, 107, 133, 145, 151, 152, 154, 172, 202 vari impianti), ovviamente a loro volta adeguatamente considerate quanto ad ampliamenti, **nuove edificazioni e agricampeggi.**

Quale confronto coi cittadini?

L' *"ampio percorso di coinvolgimento della popolazione"* (per usare le parole del Sindaco) si è risolto in 3 incontri pubblici tra la fine del 2019 ed inizio 2020, in 1 incontro nel 2021 (solo per la richiesta scritta dei cittadini di Osteria Nuova) ed in 2 incontri riservati alle associazioni e categorie economiche. Tutti quanti in una fase assolutamente embrionale e preparatoria dei piani. Poi, null'altro! Cosa c'è di *"ampio"*, allora? Il principale atto del Comune non meritava una maggior partecipazione?



Da notare che - nonostante le tante osservazioni contrarie - si continuano a proporre il nuovo e da ogni punto di vista **impattante bypass fra Via Roma e Via Fratelli Orsi**, nel cuore pulsante del capoluogo, infrastruttura definita addirittura *strategica* (controdeduzioni PO n. 49, 93, 141, 148, 154, 204) e l'ampliamento della tanto discussa scuola americana ISF **nell'area fragile rurale di Via del Carota, paesaggisticamente e ambientalmente del tutto incompatibile** (controdeduzione PO n. 97). L'unica ragguardevole previsione di ampliamento che è stata a buon diritto cancellata, in seguito alle osservazioni della Regione, è quella riguardante l'impianto di Golf Centanni, struttura anch'essa in area rurale (controdeduzione PO n. 97).

Per queste ragioni riteniamo questo Piano fuori dal tempo e senza una visione futura del territorio.

Bagno a Ripoli, 5 aprile 2023

Il Coordinamento delle Associazioni:

Italia Nostra L'A.R.C.A.

Firenzeintralice

Rete dei Comitati per la Difesa del Territorio Il Pianeta

Comitato di Vicchio e Dintorni

Non sulla nostra pelle: il 28 aprile a Roma

written by Redazione

CASA, LAVORO, DIRITTI E DOCUMENTI PER TUTTE E TUTTI

Siamo quelli che sono sopravvissuti al Mediterraneo e alla Rotta Balcanica, che scappano da fame, guerre, catastrofi ecologiche, dal saccheggio delle nostre terre, dagli effetti delle vostre politiche neocoloniali e delle vostre multinazionali.

Siamo i vostri braccianti, i vostri operai, i vostri badanti, i vostri facchini, i vostri negozianti.

Siamo la vostra ricchezza!

Siamo quelli che dormono nei ghetti dei campi, che dormono per strada, che non trovano casa, che pagano affitti stellari.

Guardati dall'alto in basso, trattati in modo razzista.

Siamo le donne, anche noi lavoratrici e costruttrici di questo paese, che ai vostri occhi appaiono solo come corpi da abusare, sfruttare, violentare. Siamo le madri, le sorelle, le figlie anche di questo paese.

Siamo quelli che non hanno i documenti, che non accedono al sistema sanitario, che si infortunano di più, che muoiono di più. Quelli che non hanno rappresentanza politica, che non possono votare, quelli di cui parlano male al bar e al tg, carne da campagna elettorale.

Non siamo animali, non siamo criminali, non vogliamo farvi pena: siamo solo in cerca di una vita migliore, siamo lavoratrici e lavoratori.

Come avete fatto voi. Come fate voi quando ancora oggi emigrate perché questo paese non assicura un futuro decente a nessuno.

Abbiamo visto morire a Cutro tanti come noi.

91 persone, tanti bambini, a dieci metri dalla costa, per la criminale scelta di non intervenire. Abbiamo provato rabbia, dolore. Perché era prevedibile, era evitabile. Cutro rappresenta il fallimento delle politiche migratorie italiane ed europee degli ultimi trent'anni.

Si prova a fermare gli sbarchi pagando criminali libici, appaltando ai campi di concentramento la

gestione della frontiera, cercando di impedire alle ONG di salvare vite.

Ma tutto questo non serve.

Salvini e Meloni avevano promesso meno sbarchi, hanno preso voti sull'odio e la paura, ma gli sbarchi continuano e continueranno. Finché l'alternativa sarà fra morire e provarci, ci proveremo sempre.



Ma il fallimento coinvolge anche il sistema di “accoglienza”.

Lampedusa è al collasso, i centri non funzionano, non ci sono processi di integrazione. Il sistema nega i documenti e produce clandestinità per rendere i migranti più ricattabili, docile forza lavoro, disposta ad accettare qualsiasi condizione pur di avere un pezzo di carta, come avviene nelle campagne del Sud Italia e nelle fabbriche del Nord.

I soldi dell'accoglienza non vanno ai migranti ma a far ricche aziende e cooperative italiane.

In tutto questo l'Unione Europea si accorda con la Turchia del dittatore Erdogan, finanzia Frontex, un'operazione militare che mira a pattugliare i confini, e con gli accordi di Dublino impedisce ai migranti di circolare.

È venuto il momento di dire basta a tutto questo. Siamo cinque milioni. Abbiamo una forza incredibile.

Molti di noi sono in Italia già da anni, lottano, studiano, si organizzano, ottengono piccole e grandi vittorie.

È tempo di mettere insieme le comunità sul territorio, la rete di associazioni, di sindacati, di organizzazioni politiche che vogliono una gestione diversa delle frontiere e delle migrazioni.

Abbiamo un'emergenza: impedire al Governo Meloni di varare l'ennesimo decreto

assassino, che toglie la “protezione speciale”, uno dei canali fondamentali per chi scappa dai conflitti e dalla fame, e va creata ancora più clandestinità e guerra fra poveri.

Ma da questa emergenza vogliamo partire per rivendicare tutto quello che spetta alle classi popolari che in questi anni di crisi si sono impoverite mentre ricchi, speculatori e multinazionali si sono arricchiti sulle nostre spalle.

Vogliamo una mobilitazione che metta al centro i diritti di tutte e tutti quelli che oggi vengono esclusi.

Perché, anche se ci vogliono dividere, noi abbiamo tutti gli stessi problemi di casa, salario, lavoro, servizi sociali, trasporti, scuola e sanità. Uniti possiamo essere una forza!

**PROPONIAMO UN’INIZIATIVA NAZIONALE PER IL 28 APRILE A ROMA!
FACCIAMO SENTIRE LA NOSTRA VOCE!**

No al Decreto del Governo Meloni;

Basta accordi del Governo italiano con la Libia;

Basta guerra alle ONG che operano salvataggi;

Vie di accesso legali e corridoi umanitari;

Vogliamo l’abolizione dei CPR;

Per una politica di pace: stop alla vendita di armi e alla partecipazione italiana ai conflitti, sì alla cancellazione del debito per i paesi del sud del mondo ;

Perché i soldi dell’accoglienza non vadano in sprechi e speculazione, ma siano usati per inclusione e formazione;

Contro i tagli al reddito di cittadinanza, per una sua estensione;

Vogliamo la regolarizzazione dei braccianti, dei facchini, dei rider, degli operai e di tutte le lavoratrici e lavoratori immigrati;

Vogliamo controlli più rigorosi alle aziende, al fine d’impedire il caporalato e lo sfruttamento delle lavoratrici e dei lavoratori tutti.

FIRME ORGANIZZAZIONI

Movimento Migranti e Rifugiati Napoli

Unione Sindacale di Base - USB

Ex OPG - Je so’ Pazzo

Potere al Popolo!

Fridays For Future - Italia

Actionaid Napoli

AcquaBeneComune Sannio

Amsterdam City Rights
Anelli Mancanti Firenze
Archivio delle Memorie Migranti-AMM
Artisti Resistenti Roma
Associazione Alta Marea - Libreria delle donne di Bologna
Associazione Dajai o.d.v.
Assemblea transterritoriale Corpi e Terra Non unø di meno
Associazione Don Vincenzo Matrangolo E.T.S Acquaformosa
Associazione Frantz Fanon
Associazione Congolese di Torino
Associazione Ivoriani e fratelli di West Africa (AIFWA) di Pescara
Associazione Casa delle donne contro la violenza
Associazione culturale "Kalibreria"
Associazione culturale terra dei morgeti- San Giorgio Morgeto
Associazione dei Maliani di Torino
Associazione dei Senegalesi a Torino - AST
Associazione dei Togolesi di Torino
Associazione Gambiani Palermo
Associazione Immigrati di Pordenone
Associazione Insieme
Associazione Camminare Insieme
Associazione Il nostro futuro
Associazione italo-africana dei lavoratori agricoli
Associazione Lavoratori Immigrati Senegalesi (ALIS) Abruzzo
Associazione La kasbah
Associazione Layout Magazine
Associazione maliani "Yelimanè Dagakanè"
Associazione osb
Associazione Senegalesi di Napoli
Associazione tunisini di Verona
Associazione Comunità Accogliente - Mercogliano
Associazione CBC Milano
Associazione APS Malala gli occhi delle donne sulla pace
Associazione Nazionale Famiglie Adottive e Affidatarie - Roma
Associazione Sanita' di Frontiera Varese-ODV
Associazione Senza Confine
Associação Angolana Njinga Mbande

ASD la paz Antirazzista
ASD quadrato meticcio
Aula Studio Liberata
Audrey ANPI Milano
Aut Aut 357- Genova
Attac Italia
Acli napoli - beni culturali
Baobab Experience
BDS Torino
Benkadì Aps
Be woke Italia
Black History Month Florence
Black Lives Matter Roma
Brigata lena MODOTTI
Calabria Resistente e Solidale
Cambiare Rotta - Organizzazione Giovanile Comunista
Collettivo Ujamaa
Cantiere Milano
Casa del Mondo-Adjebadia- Bologna
Casa dei Diritti dei Popoli - Toscana
Casa del Popolo Casalbruciato
Casa del Popolo "Rosa Luxemburg" - Cagliari
Casa del Popolo di Pozzuoli
Casa del Popolo Estella Di Torino
Casetta del Popolo Berta di Padova
Casa del Popolo Sankara Parma
Casa del Popolo Meri Rampazzo Padova
Casa del Popolo Silvia Picci Lecce
Casa Madiba Network
Casa del Popolo Heval - Livorno
CDP Macondo Aps
CIAC onlus
Circolo de estudio Habla Mujer
Circolo Alex Langer di Viareggio(Lu)
Città migrante Reggio Emilia
Clinica del Diritto dell'Immigrazione e della Cittadinanza
CRIC Centro Regionale d'Intervento per la Cooperazione

Circolo Pink - pink refugees lgbt Verona
Collettivo Rotte Balcaniche Alto Vicentino
Collettivo 1 maggio 1934
Collettivo Autonomo Lavoratori Portuali
Collettivo Autorganizzato Universitario - CAU
Collettivo Patate Bollenti
Collettivo Primo Contatto
Collettivo Marielle Roma Tre
COLORY*
Comitato Antirazzista 5 luglio FERMO
Coordinamento Antirazzista Italiano
Coordinamento Delle Diaspore in Puglia
Coordinamento Torino Pride GLBT,
CORPI e TERRA Non unø di Meno
Casentino Antifascista
CSOA Lambretta
Consorzio La Rada - Salerno
Clinica Legale Roma Tre
Our Voice
Dedalus- cooperativa sociale
De Lollis Underground
Diritti di Frontiera APS
Assemblea permanente Diritto di migrare Diritto di restare
Donne in Strada
Donne in Nero
Ecologia Politica Network
Equipe Multidisciplinare sopravvissuti a tortura
CSA Ex Canapificio
Ex gran ghetto -Torretta Antonacci
Faenza Multietnica
Firenze città aperta
Florence Must Act
Free Africa
Fede Incas
Festival DiverCity
Feminist Autonomous Centre for Research
FNV Migrant Domestic Workers Union, Amsterdam

FNV Migrants All'interno (IMA)
Tunisian Forum for Economic and Social Rights - FTDS
Forlì città aperta
Forum Antirazzista Salerno
Free Africa
Front line socialist party - Sri Lanka
Frontiera Sud Aps
Genova City Strike
Giardino liberato di Materdei-Bene comune
GRIDAS - Gruppo risveglio dal sonno
Gruppo Melitea
Here to Support, Amsterdam, Il Ponte d'incontro 3.0 APS
Il Graal movimento internazionale di donne
Il Grande Colibrì
International Napoli Network
InMenteItaca APS
Irene '95- Cooperativa sociale
Italian-Canadians for Black Lives
Italy Must Act
IREOS - comunità Queer autogestita
Iuventa Crew
JVP Sri Lanka comitato in Italia
Kina - Collettiva Transfemminista
La Casa Del Mondo-Adjebadia (Bologna)
La Collettiva Transfemminista Queer Brindisi
Laboratorio Insurgencia Napoli
Laboratorio Smaschieramenti- Bologna
Le Veglie contro le Morti in Mare
Love My Way APS
Link Coordinamento Università
O.D.V. Linea d'ombra- Trieste
Pisacane 0-99
Priorità alla scuola
Mani Rosse Antirazziste - Roma
Mai più Lager - No ai CPR
Mediterranea Saving Humans
Mezzocannone Occupato Napoli

Migr-Azioni ETS
Migrea
Migrant Workers Alliance for Change - Toronto
MIT Movimento Identità Trans
Move to resist
Movimento Disoccupati 7 Novembre
Movimento Italiani Senza Cittadinanza
Movimento per il diritto all'abitare
Movimento civile Umani per r-esistere Firenze
Municipi Sociali di Bologna Làbas e Tpo
Mujeres Libres Bologna
NAGA- Milano
Non Una Di Meno Napoli
Non Una Di Meno Padova
Non Una Di Meno Modena
Non Una Di Meno Messina
Non Una Di Meno Genova
Non Una Di Meno Reggio Emilia
Non Una Di Meno La Spezia
Non Una Di Meno Venezia
Non Una Di Meno Lucca
Non Una Di Meno Torino
Non Una Di Meno Firenze
Non Una Di Meno Mantova
Non Una Di Meno Roma
Non Una Di Meno Verona
Non Una Di Meno Transterritoriale Marche
No Nation Truck Collective
Nosotras Onlus
OIKOS onlus
Onlus Nessuno Escluso
Orizzonti in libertà odv
Orgoglio Bisessuale
Ospiti in Arrivo
Pasquinelli
Progetto 20k
Porti Aperti Milano

Questa è Roma
Centro Internazionale Crocevia
Razzismo brutta storia
Ravenna Must Act
Rinascita Sociale Salam Hause
Rivista teorica Critica Proletaria
Refugees Welcome Italia- Napoli
Rete 21 marzo - Mano nella mano contro il razzismo
Rete Antirà Roma,
Rete Antirazzista Fiorentina
Rete Nazionale Lavoratori Domestici
Rete D.A.S.I. FVG
RESQ- Peaplea seaving Peaple
Rete Solidale Pordenone
Rifondazione Comunista
Sagakanè
(S)cambiare APS
Sea Watch
Si Cobas Napoli
Sindacato F.C.C.O., P.C.L., Marghera e Veneto
Somaliyey Toosa Associazione Culturale Italia
Collettivo Smallaxe
Spazio Catai - Padova
Spazio di mutuo soccorso Milano
Sportello sociale per i diritti Verona
Sportello sociale via Bajardi Padova
Stap Verder , Amsterdam
Stati Genderali LGBTQIAP+
STOP BORDER VIOLENCE
Studenti Autorganizzati Campani
Telefono Rosso - Potere al Popolo
Terra e Libertà
UNIRE -Unione Nazionale Italiana per Rifugiati ed Esuli
USB Lavoro Agricolo
USB Migranti
Voci della Terra APS
YaBasta! - Nova Koinè

La sinistra e la guerra. Piccoli sintomi per una malattia che potrebbe essere grave, fatale

written by Tiziano Cardosi



Lo sviluppo della guerra in Ucraina dal febbraio 2022 è un momento di svolta che sta cambiando molti equilibri nel mondo; è un momento di rottura anche per il nostro paese e soprattutto per la sua sinistra, ma anche per il movimento pacifista.

Sicuramente l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia ha visto una precipitazione dei media principali caduti non tanto e non solo in una informazione di parte, ma decisamente nella propaganda di guerra. Niente di nuovo nel mondo, si dirà, i media sono sempre stati usati da ogni potere come amplificatore dei loro interessi, ma fino al 24 febbraio era possibile trovare qualche traccia di notizie provenienti "dall'altra parte". Da quella data pare di

essere tornati non solo all'uniformità nell'informazione del ventennio fascista, ma anche al periodo dei sonnambuli che hanno condotto l'Europa e il mondo nelle stragi della prima guerra mondiale.

La propaganda di guerra odia lo spirito critico, evita domande e problemi, semplifica tutto per evitare sbavature che portino dubbi. L'esempio classico di questo tempo è semplice: la Russia ha invaso (i cattivi), l'Ucraina ne è la vittima (i buoni). Il che è vero, ma è solo un pezzo della storia, un pezzo piccolo che ignora i decenni precedenti di allargamento della NATO, le crescenti provocazioni, i conflitti cresciuti nel frattempo (Libia, Siria, Yemen, per ricordare solo alcuni degli ultimi) fino ai fatti di Piazza Maidan e all'inizio della guerra civile in Donbass.

Semplificare è funzionale a dividere il mondo tra buoni e cattivi, impone di scegliere in toto una parte, impedisce ogni mediazione e una soluzione del conflitto.

Se l'asservimento dei media a questi processi è un fatto orrendo, lo è ancor di più constatare come molta sinistra e anche certo mondo pacifista si siano adagiati su queste narrazioni avvelenate. Chi scrive si è scontrato troppe volte con questo asservimento di molta sinistra, anche parte di quella che si pretende "critica", a cominciare con la guerra in Libia, quando suoi importanti esponenti hanno equiparato i movimenti di opposizione a Gheddafi ai partigiani antifascisti senza vedere la fabbrica di falsità che debordava nei notiziari, senza capire che dietro quella rivolta c'erano i gruppi terroristici e interessi di potenze europee, del Golfo e degli USA. Oppure con la guerra in Siria scoppiata, secondo le versioni dei ministeri degli esteri degli stessi paesi occidentali e del Golfo, per la repressione del governo senza vedere come la galassia di oppositori aveva gruppi come Isis o Al Nusra, o non accorgendosi di come questi gruppi fossero guidati da interessi esterni al paese.

Anche in questa tragica guerra, che dovrebbe preoccuparci egoisticamente perché è alle porte di casa, la scelta di campo tra i contendenti è imposta e anche il dubbio viene classificato come intesa col nemico. Lo si vede con le carovane per la pace, indubbiamente nate con i migliori intenti, che però sono partite condannando preventivamente l'invasore russo e schierandosi apertamente con l'invaso ucraino; una posizione chiara, ma che non aiuta certamente per portare mediazione.

La notizia che però dà la misura della confusione mentale di troppa sinistra è quella riportata da una [lettera, pubblicata su Pressenza](#), in cui si vede la foto di una delegazione della CGIL, in viaggio di solidarietà con l'Ucraina invasa, posare davanti alla Casa dei Sindacati di Odessa. Forse quelle persone non sapevano nemmeno dove erano, che significato avesse quell'edificio dove si ebbe uno dei più feroci omicidi di massa durante il golpe del 2014, quando gruppi di estrema destra incendiarono l'edificio uccidendo almeno 40 militanti di sinistra.



Capisco bene la volontà di portare solidarietà a quel popolo disgraziato, ma forse bisognerebbe ricordare anche quei sindacalisti e militanti politici di sinistra, senza dimenticare che quel massacro fu realizzato da un'organizzazione che adesso tiene in piedi il governo ucraino. Si potrebbe portare solidarietà alle centinaia di migliaia di Ucraini e Russi mandati al macello, solidarizzare con le migliaia di renitenti alla leva inviati in operazioni suicide in entrambi i fronti. Si sarebbe potuto portare solidarietà agli Ucraini russofoni che furono perseguitati e massacrati prima dell'invasione russa; una intera generazione di attivisti di sinistra è stata distrutta. Invece si è andati dietro alla versione imposta dai media.

Una solidarietà acritica come quella che si vede nella foto della delegazione CGIL ad Odessa non porta alla pace, mostra invece gente che si vorrebbe di sinistra a sostegno - speriamo loro malgrado - delle più feroci politiche fasciste e naziste che oggi sono risorte.

Accettare la narrazione della guerra che esce dalle stanze del Pentagono e della CIA ha gettato in una crisi enorme molta sinistra del continente in maniera simile a quella che i nostri bisnonni hanno vissuto nel 1914. Accecati dalla propaganda non si riescono a vedere i mutamenti nel mondo, spesso non buoni, non si vede il sorgere di nazionalismi feroci come quello polacco che sta meditando, su istigazioni che vengono sempre dagli USA, di fagocitare tutto il paese ucraino facendo risorgere vecchi progetti come l'[Intermarium](#).

Il sonno della sinistra genera mostri; nel caso italiano è un mostro assopito: mentre l'Europa ribolle, la Francia si ribella, nella nostra penisola domina una pace sociale che assomiglia ad una morte; ma tutti i sonni, anche quelli più profondi, finiscono in un risveglio. Lo aspetto.

Igor Pelgreffi Ecologia, Tecnica, Corpo: un milieu necessario

written by Redazione

Con il permesso dell'autore e della casa editrice Mimesis pubblichiamo il testo del suo intervento alla Winter School 2021-2022: *La filosofia e la crisi ecologica*, a cura di Beatrice Bonato e Raoul Kirchmayr (2023)



1.

Propongo di seguito solamente qualche appunto, molto preliminare, per interrogare la questione di una “tecnica ecologica”; il che significa in realtà aprire una serie di domande su una questione che è sia storica sia di “punto di vista” sul problema ecologico. E cioè: può un discorso filosofico sull’ecologia includere un riferimento essenziale, non “di contorno”, alla *questione della tecnica*? Che relazione teorico-politica sussiste tra tecnica e natura, tra emergenza ecologica e potenza della tecnica? Che *cos’è* o cosa potrebbe essere, in un futuro non troppo *à venir*, una “tecnica ecologica”?

Partiamo dalla rilevazione del dato storico. Oggigiorno il sintagma “emergenza ecologica” è parte integrante della nostra ovvietà: inquinamento, surriscaldamento, incremento dell’insostenibilità su vari piani di vita; in parallelo: movimenti come *Fridays for Future*, falsa coscienza del *green washing*, etc. Tutto questo assieme. Ora, si è concordi nel sostenere che il progressivo depauperamento delle risorse naturali, connesso inscindibilmente a un determinato modello di produzione e/o di sviluppo, si fondi su un atteggiamento che concepisce la natura come *fondo disponibile* (nel senso heideggeriano), cioè come oggetto semplicemente presente, dunque inesauribile e solo da sfruttare: *materia* per un progresso infinito, capitalistico, tecnico. Come noto, due sono le principali posizioni nella discussione teorica attuale. Da una parte, la critica del quadro esistente non può prescindere da una sorta di integralismo ecologico, tutto spostato sul momento della natura, del vivente in quanto tale, nell’ottica di una *deep ecology* e del retropensiero di un ritorno alla natura incontaminata come unica via di uscita. Dall’altra, troviamo un atteggiamento nonostante tutto ancora artificialista, per il quale nell’elaborazione di una critica dell’esistente tutto è costruzione, segno, linguaggio, nell’alveo di quella deriva postmoderna di ampia parte del pensiero novecentesco, nell’alveo dunque della questione della tecnica intesa come *destino* (Heidegger) o come *manipolazione dell’ente* e tendenza fondamentale del nichilismo (Severino). Quando parlo di “tecnica ecologica”, sulla scia delle osservazioni di Manlio Iofrida, che qui seguo¹, implicitamente intendo invece sostenere che nessuno dei due modelli risulta, alla prova dei “fatti”, pienamente accettabile. Non è praticabile né l’idea di un ritorno a un ideale stato pre-tecnico, né l’idea che la razionalità strumentale, cioè il capitalismo, vada criticata soltanto mediante strumenti interni, utensili “tecnici” in quest’accezione della *strumentalità*.

2.

Con *tecnica ecologica* intendo un modello di tecnica in cui al centro vi sia non una relazione di controllo (della ragione - comunque intesa - sulla natura), bensì una relazione di non-dominio o, forse, di co-dominio, cioè a dire una relazione capace di complessificarsi *nel suo farsi*, anziché dettare schemi e forme esterne al processo: meno alienante, più viva e “corporea”. Una tecnica quindi sempre trasformativa dei rapporti in gioco, in una reciprocità tra momento attivo e momento passivo della trasformazione del mondo, dove all’intervento attivo si combini sempre anche un *lasciare essere* il fondo naturale, corporeo e

prerazionale (quel *fondo naturale* che corrisponde al concetto di *fondo disponibile*, tipico di Heidegger). Seguendo ancora Iofrida, la tecnica non può essere “vista come *l'altro* della natura, ma come sua emanazione e suo complemento”². Il rapporto dell'uomo con lo strumento è da sempre mediato dal corpo-che-lavora e, con Merleau-Ponty, anche dal corpo-che-percepisce, entro un rapporto tecnica-natura in cui risulta centrale appunto la relazione, non la separazione. Si tratta di una tecnica più vicina a quella del *bricoleur* che a quella dell'ingegnere, secondo la celebre intuizione di Lévi-Strauss ne *Il pensiero selvaggio*³. Qualunque tecnica, cioè, contiene un elemento di



*attitudine verso la natura [...] caratterizzato dal fatto di presupporre l'inerenza e non la trascendenza del soggetto rispetto al suo mondo: l'attività del bricoleur implica una costante messa in relazione dell'oggetto con il proprio corpo, su cui il soggetto continuamente testa le possibilità dello strumento tecnico, per orientarsi nella sua prassi artigianale.*⁴

Non importa quanto avanzato tecnologicamente sia lo strumento tecnico: il suo uso dovrà comunque, in una proporzione variabile ma mai ridotta allo zero, *attraversare la nostra corporeità*, abitarla e, quivi, co-strutturarsi entro un momento sensibile e percettivo in cui i rapporti si re-inscrivono in nuovi assetti. Tali assetti neo-tecnici tengono conto di quelli precedenti, cioè di una storia del

valore d'uso (dei vecchi strumenti, materiali, tecniche); e tutto questo si innesta nell'assetto tecnico attuale prefigurando le tecniche future. Sempre sul rapporto corpostrumento, è utile ripercorrere, con Merleau-Ponty, una tra le figure chiave del rapporto uomo-tecnica, quella dell'esperto alle prese con la preparazione del proprio strumento in vista dell'esecuzione di un programma. Come, oggi, noi eseguiamo un programma? Come veniamo eseguiti, "algoritmicamente", da programmi, da momenti della ragione strumentale, da tecniche operative sempre più sottili e pervasive? Cosa significa essere "esperti", e quali spazi critici concreti sussistono nell'*expertise*? Scriveva Merleau-Ponty:

[...] un organista esperto è capace di servirsi di un organo che egli non conosce e che ha le tastiere più o meno numerose e i registri disposti diversamente rispetto a quelli del suo strumento abituale. Gli basta un'ora di lavoro per essere in grado di eseguire il suo programma. [...] Diremo dunque che l'organista analizza l'organo, e cioè che si dà e conserva una rappresentazione dei registri, dei pedali, delle tastiere e della loro relazione nello spazio? Ma, durante la breve prova che precede il concerto, egli non si comporta come chi vuole tracciare un piano. Prende posto sul sedile, aziona i pedali, alza o abbassa i registri, misura lo strumento con il suo corpo, assimila le direzioni e le dimensioni, si installa nell'organo come ci si installa in una casa.⁵

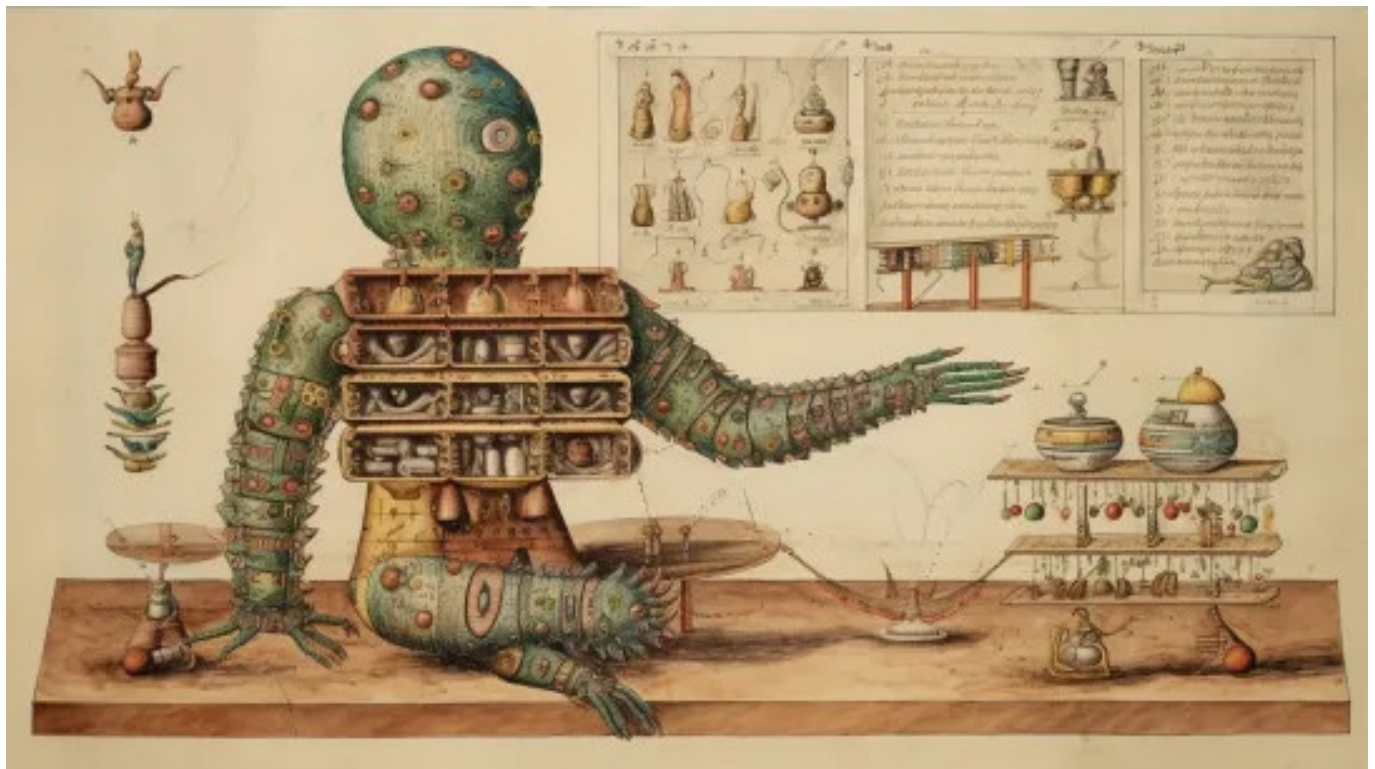


In generale, ogni operazione tecnica che si voglia relazione tra corpostrumento-soggetto che sia di tipo "ecologico", richiede che ci si ponga contemporaneamente entro un atteggiamento di attività, di impossessamento provvisorio dell'oggetto ma, al contempo, di disponibilità a lasciarsi riconfigurare dall'oggetto, passivizzando il proprio agire, ri-soggettivandosi, a ogni giro dell'operazione di calibrazione corpo-macchina, proprio nel rapporto con esso, entro una dinamica di cui non si conosce in partenza l'esito, ma neppure l'equazione differenziale di modificazione degli stati fisici⁶. Vi sarebbe una relazione che è al contempo an-archica e formante, ovvero *senza forma* ma sempre *produttrice di forma*. Ciò si traduce, sul piano speculativo, in una certa mancanza di sapere, in una messa in questione dunque del concetto stesso di programma - in qualsiasi senso intendiamo tale parola - come spazio in cui prende corpo la struttura di ogni tecnica ecologica. Il corpo deve immergersi e perdersi nell'*oggetto tecnico* (nel senso di Simondon), per esprimere e lasciare lavorare nel mondo e nella storia quelle precarie riconfigurazioni e accoppiamenti, quel *couplage* con lo strumento. Quello del *couplage* è ovviamente un tema importante quando si parla di tecnica. Di nuovo: in questo approccio "ecologico" della tecnica, l'accoppiamento uomo-macchina esibisce una propria qualità differente rispetto a quello della pura unilateralità (indipendentemente dal verso), e cioè una qualità di *mediazione dinamica e aperta nei suoi esiti*. In definitiva, la tecnica ecologica si caratterizza per il mantenimento di una relazione di scambio e reversibilità con l'ambiente, e "conserva il nostro chiasma col mondo, che ha nella relazione con il nostro corpo il suo asse centrale"⁷.

Proprio nel ruolo del corpo, inteso come *Leib*, va allora ricercato il baricentro del discorso critico: il corpo vivo partecipa della natura, ma la ripete in quanto *conatus*; purtuttavia, entro tale *conatus*, il corpo ha la capacità intrinseca di divergere, di modificare schemi, procedure, "tecniche" comportamentali apprese nel tempo della vita. Altri due aspetti, connessi alla concezione della tecnica ecologica. Il primo è che essa si basa su un *aspetto cooperativo della dimensione del lavoro*, e non su un'autorealizzazione monadica. La dimensione inter-corporea e intersoggettiva, sulla scia di autori appunto come Merleau-Ponty, le è connaturata. Anticipiamo un altro aspetto: se è vero che l'elemento naturale riaffiora all'interno della struttura tecnica, è anche vero che in questa visione la tecnica ci restituisce, in qualche modo, un momento o *una possibilità dell'essere*. La tecnica è, anche qui in un senso simondoniano, una *virtualità d'essere*: ogni

volta, in questo senso, la tecnica emergente va *relativizzata*, parzializzata tramite quello straordinario apparato che sono le resistenze del corpo, ossia gli attriti materiali che impediscono la sua assolutizzazione e la cancellazione dei limiti che una tecnica onnipotente *naturalmente* persegue.

Si noti: la dimensione antropologica è anch'essa connaturata alla tecnica ecologica, dove però il nesso tra tecnica ecologica e antropologia filosofica è da intendersi come estremamente aggiornato, dove l'antropologia è cioè quella che dialoga da sempre con la sfera della *tecnicità originaria*⁸ dell'umano se non del vivente stesso, in qualche modo aperta al proprio indebolimento strutturale come dissolvimento di ogni antropocentrismo preconconcetto.



4.

Tuttavia, quello di *tecnica ecologica* resta un concetto sovradeterminato. Può essere utile rivolgere lo sguardo verso alcune riflessioni di filosofia della tecnica che si sono in qualche maniera avvicinate alle problematiche in oggetto. È interessante notare, per esempio, come in Simondon esista un'attenzione allo strano rapporto tra *techne* e *physis*, a quella particolare tensione che vincola entrambe a esistere nel rapporto reciproco: "siamo degli esseri naturali che hanno dei debiti nei confronti della *techne* per pagare la *physis* che è in noi: il germe di *physis* che è in noi deve dilatarsi in *techne* attorno a noi"⁹. Inoltre, la

figura chiave simondoniana per cogliere il momento del differimento nella ripetizione, cioè il concetto di individuazione – sia in *Sulla tecnica*, forse ancora più che in *Du mode d'existence des objets techniques* –, può darsi *indifferentemente nella tecnica o nella natura*. Punto essenziale, se si aggiunge poi che il *milieu*, ossia la media- 94 *La filosofia e la crisi ecologica* zione ambientale in cui lo scambio natura/tecnica accade, ha a che fare con il corpo, spesso nell'accezione del *Leib* merleau-pontiana. Del resto, che tra tecnica e natura vi sia una relazione reciproca era già stato pensato in altre esperienze dell'epistemologia filosofica francese, come in Canguilhem, che fu maestro di Simondon il quale, del resto, ebbe tra i suoi ispiratori anche Merleau-Ponty. Tale questione riverbera poi in molti momenti del pensiero francese. Si prenda solo l'idea di tecnica, in Derrida, che in un bel testo su Nietzsche sottolineava appunto come tra tecnica e natura non vi sia opposizione, bensì contaminazione originaria:

la relazione fra physis e tecnica non è un'opposizione; sin dall'origine vi è strumentalizzazione [instrumentalisation]. Il termine "strumento" è inappropriato nel contesto della tecnicità originaria. Comunque una strategia protesica di ripetizione abita il movimento stesso della vita: la vita è un processo di autosostituzione, il trapassare della vita è una mechanike, una forma di tecnica. Non soltanto, allora, la tecnica non è in opposizione alla vita, ma essa la infesta [hante] dal suo primo inizio.¹⁰

Ciò detto, in Simondon sussistono percorsi molto più specifici, come quelli che integrano quanto appena visto con gli aspetti *sociali* dell'oggetto tecnico. Si pensi al concetto di *milieu*, declinabile anche come *campo* specifico in cui si articola la relazione tra *techne* e *physis*. Per Simondon, è nel *milieu* fisico-tecnico che si combinano tanto l'elemento della corporeità quanto l'elemento sociale: in particolare, la corporeità è sempre pre-sociale, *intenzionata* socialmente tramite le dinamiche tecniche; a sua volta, l'elemento sociale si manifesta soltanto nella propria innervazione alla dimensione biologico-corporea in cui "prende corpo" il *dispositivo di ripetizione* eterodiretto. Dunque, se l'oggetto tecnico in Simondon tende a una propria indipendenza, esso non raggiunge mai una totale alienazione dal corpo, restando sempre un oggetto *relazionale*, a suo modo "ecologico" o, nei nostri termini, "tecnico-ecologico". Anche in altri luoghi, come nella trattazione della relazione sovradeterminata tra individuo e individuazione, in *L'individuazione psichica e collettiva*, si ha più di un indizio della necessità di

pensare tale configurazione instabile a partire dal valore della coppia individuo-ambiente. Si noti: ancora un *couplage*. Quel che conta, è la *qualità* filosofica di tale relazione: Simondon ricorre a concetti come “percezione” e “partecipazione”. Percezione indica la funzione pre-individuale che costantemente riconnette – all’interno della dimensione tecnica – l’individuo all’ambiente, o all’essere, come talvolta dice Simondon. Partecipazione è intesa come momento dell’affettività, del corpo, della “risonanza interna” dell’essere rispetto a se stesso, anch’essa figura tipica della concezione della *techne* simondoniana. Sono concetti che mostrano bene la discendenza merleau-pontiana di Simondon, così come, d’altra parte, per la figura dell’accoppiamento (*couplage*) corpo-strumento.

Non va dimenticato che in quest’originale concezione della tecnica di tipo relazionale persiste comunque un elemento non pacificante, tensionale, che garantisce che il rapporto tecnica/natura non si atrofizzi mai nell’uno o nell’altro dei due poli: “l’individuazione deve essere tenuta quindi per una risoluzione parziale e relativa, che si manifesta in un sistema che contiene potenziali e presenta *una certa incompatibilità rispetto a se stesso*: un’incompatibilità consistente in forze di tensione”.¹¹

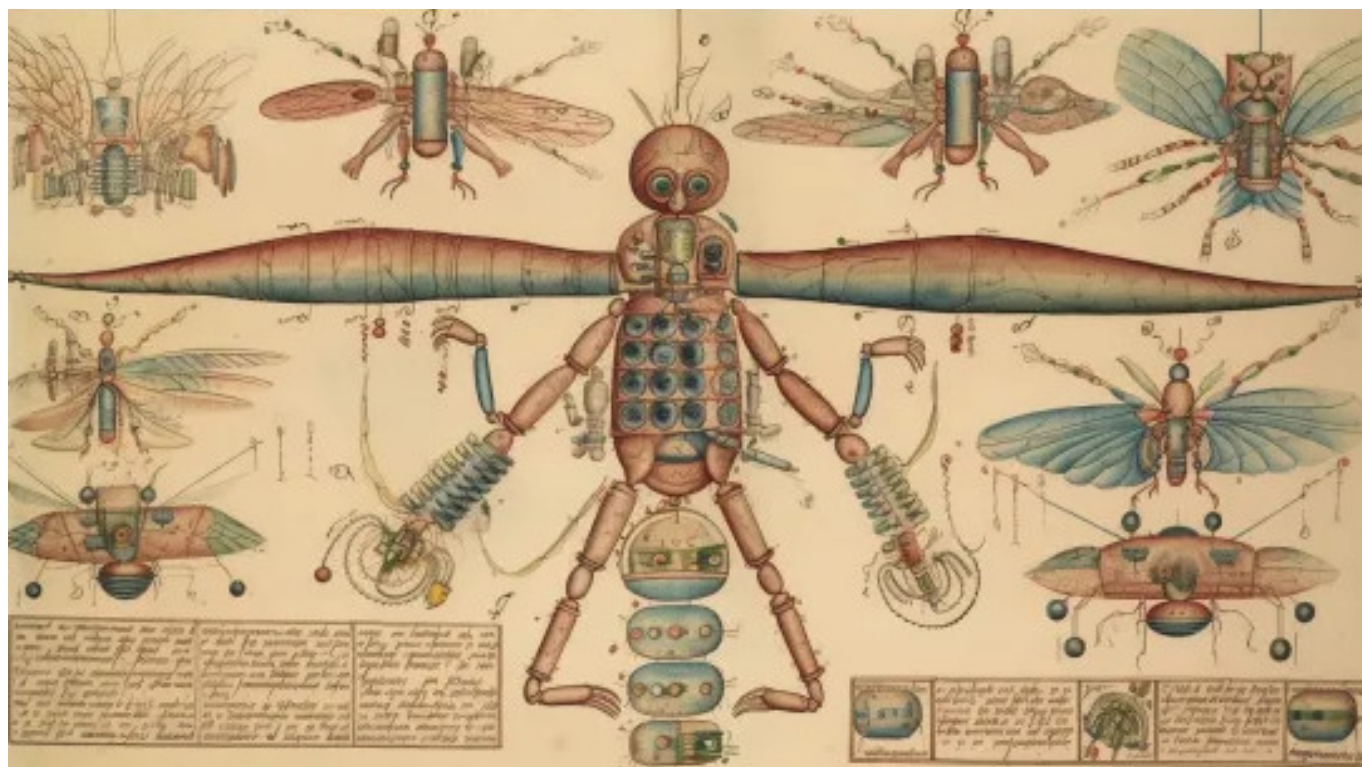
In Simondon emerge, quindi, una visione della relazione (corpo-macchina, natura-tecnica) che è agonistica e sempre parzializzante, dettata da equilibri solo metastabili e mai decisa. Una relazione che ha sempre a che vedere – anche – con l’essere, e più esattamente con quanto poi Simondon designa con l’espressione *essere tecnico*. Anche qui, solo un accenno: è estremamente rilevante la dimensione eterogenea e non riconciliante della relazione *ecologica* (o *tecnica*, a questo punto), in quanto ogni assunzione di una forma tecnica comporta una forma di resistenza del corpo: resistenza spontanea, a sua volta automatica, cioè una forma di automatismo che si installa *contro* e *grazie* a un altro automatismo. Tale dinamica viene espressa da Simondon, per esempio, nel tema dell’operazione tecnica come *sforzo*, precisamente nell’accezione di “sforzo tecnico”¹² nel senso in cui, come ricorda Ubaldo Fadini, “si realizza un rapporto con il mondo che vede il gesto umano creatore concretizzarsi nell’oggetto tecnico e così “perpetuarsi” nell’essere”¹³. Ma che cos’è lo sforzo tecnico? Esso non è la tecnica, non ancora per lo meno; esso è l’istituirsi e la persistenza di un elemento relativamente non tecnico (cioè, in qualche modo, la resistenza all’oggetto) internamente alle progressioni tecniche.

Lo sforzo tecnico va concepito come qualche cosa di ambiguamente essenziale alla tecnica: vero non è il contrario, cioè l'idea di una tecnica come struttura *pura* del mondo, come *Gestell*, secondo il pensiero dominante, innervato a una retorica del "toglimento" di ogni attrito, resistenza o disturbo, come propulsore di ogni programma tecnico... Parlare di sforzo tecnico equivale cioè a parlare dell'istituirsi, per così dire, dell'elemento corporeo in quel che poi sarà, per Simondon, *l'essere tecnico*, stimolando ogni volta, a ogni giro di vite della ragione strumentale, una dimensione della tecnica (in fondo "resistente") di tipo co-operante e inter-corporeo: "l'essere tecnico mediatizza lo sforzo umano, conferendogli una autonomia che la comunità non conferisce al lavoro. L'essere tecnico è aperto alla partecipazione [...] è aperto a ogni gesto umano che lo utilizzi o lo ricrei, si inserisce in un afflato di comunicazione universale".¹⁴

5.

Corpo e tecnica, dunque. In fondo, ciò che fa problema, rispetto all'autonomia presunta della tecnica, è sempre il corpo e, di riflesso, la sua autonomia. Incorporazione della tecnica cosa significa? L'esempio dell'organista in Merleau-Ponty ci può suggerire molto circa il senso dell'incorporazione di una tecnica e dei suoi aspetti ecologici. Non ultimo il fatto che, di ritorno e come *rischio specifico* di questa tipologia di approccio tecnico, l'aspetto automatico-meccanico cui questi si espone, comunque e nonostante tutto, nella sua performatività di artista: una volta *accordatosi*, nel gioco di negoziazioni, *sforzi tecnici* e resistenze con/dentro lo strumento, comincia a girare il programma tecnico connaturato allo strumento, l'uso dello strumento per uno scopo, cioè l'esecuzione di una serie di istruzioni già scritte, pre-ordinate, decise da altri o altrove (è il tema dell'eterodirezione di francofortese memoria, se vogliamo). La tecnica contiene, nella sua possibilità, anche quella del suo rischio "epocale", cioè del suo essere un dispositivo di eterna auto-replicazione, di auto-posizione infinita (qui avrebbe forse ragione Heidegger a evidenziarne il carattere destinale e inumano). La tecnica trasporta sempre, cioè, una propria automaticità: è "sé stessa" in quanto è ripetizione. In ciò, essa riproduce, replica, ripete "sé stessa" in un metamovimento a sua volta automatico. Diviene allora importante lo sguardo che costruiremo, come individui ma soprattutto come società, sulla tecnica e sul corpo. Ma ciò nella consapevolezza che tra corporeità e tecnicità vi è - e verosimilmente vi sarà, in futuro - una sorta di coappartenenza dinamica, sovradeterminata, tendenzialmente instabile.

Il tema diviene quindi: che ruolo gioca materialmente e storicamente il corpo, in questo livello specifico, intra-tecnico del discorso? Come può *concretamente* inter-agire con il dispositivo logico-epocale della *techne*. Apparentemente lo spazio per il corpo sembra minimo, soltanto immaginario: immagine fossile di una figura di autoconsolazione in un *mondo totalmente amministrato*. Ed è esattamente in questa zona ambigua, di difficoltà di rapporti tra natura e tecnica, che possiamo intravedere il senso di quello spostamento di paradigma legato all'ipotesi di una tecnica ecologica.



Per comprendere come i rapporti tra la tecnica e il corpo possano essere *posti* diversamente bisogna chiedersi: che cosa accade *quando* la tecnica viene incorporata? Che accade, cioè, durante (non prima, o dopo) la fase in cui il dispositivo automatico di ripetizione, antropotecnicamente inteso, incontra i corpi? Nonostante la strapotenza della tecnica, nonostante l'epocalità e l'irreversibilità dei processi a essa collegati, accade un fatto assolutamente centrale: qualcosa non va a buon fine nell'incorporazione. Qualcosa resiste, fa attrito, cortocircuita, "fa controsenso", nel processo di *embodiment* della tecnica nel corpo. Forse ce ne si dimentica - certo non per caso -, ma questo livello di insuccesso, di inefficacia minimale, di resistenza nei confronti dell'assimilazione di nuovi automatismi, è la leva corporea dell'intero processo. In altri termini, e a discapito di una visione ideologicamente orientata, idealisticamente pronta a riconoscere ovunque, anche nei passi falsi, una direzione progressiva, comunque

intesa, della tecnicizzazione pervasiva del mondo, permane, ostinatamente resistente, un elemento di fallimento e fragilità in questa stessa operazione di *totale amministrazione*. Qualcosa dunque “va storto”, è sempre “andato storto”, nell’acquisizione di una tecnica da parte del corpo, e solamente una visione ingenua può farci pensare che il corpo assorba una nuova tecnica in modo trasparente, e che - *mantra* epocale - il residuo extra-tecnico della tecnicizzazione verrà in seguito sistemato, ridotto, *eliminato*: che sia un errore trascurabile, effetto collaterale secondario rispetto a una razionalità global-strumentale-algoritmica che, infine, farà funzionare quella tecnica nel corpo e nei corpi.

6.

Nel momento-spazio dell’incorporazione di una nuova tecnica nel corpo, accade quindi che il corpo *resiste*. La resistenza verrà poi conservata, deviata ma non annullata, e costituisce una sorta di “riserva energetica interna”, cioè natural-corporea, spesso anche socialmente inconscia, cui il futuro gesto di dissenso potrà attingere. Con uno slogan: dentro la tecnica contro la tecnica, in qualche modo, rilanciando le armoniche del concetto di sforzo tecnico. Ripetiamolo: sul piano empirico dell’incorporazione, si 98 *La filosofia e la crisi ecologica* verifica ora (ma si riproporrà anche in futuro), un attrito. Detto diversamente: nel processo di introiezione di una tecnica, nel tempo e nello spazio dell’innervamento del “nuovo” schema, si sviluppano delle resistenze: delle “contro-tecniche naturali”. E queste hanno per elemento ancora la tecnica, precisamente le tecniche già acquisite, ma al contempo vanno a complicare e scompaginare il quadro assimilativo.

In termini simondoniani, nella rilettura datane per esempio da Deleuze in *Gilbert Simondon*¹⁵, potremmo dire che questo campo vitale, in cui si innervano tra loro la ripetizione del “vecchio” schema (schema corporeo, ma anche schema sociale, schema politico, in fondo...) e la resistenza all’installazione (concetto che, come accennato, sconfina in quello heideggeriano di *Gestell*) del “nuovo” schema tecnico, comporta qualche cosa che ha a che vedere con una “disparità”, una irregolarità o una *différance*, che si potrebbe designare come una “disparazione”, concetto quest’ultimo importante nell’ottica di Simondon circa la relazione tra natura e tecnica nel suo primo determinarsi all’interno dell’“essere pre-individuale”. Che cosa accade, precisamente, in questa fase intermedia, mediale, di *milieu*? Accade, ripetiamolo di nuovo, che l’alterità del corpo riemerge. Il *Leib*

rientra in campo: si riprende, silenziosamente, la scena, e lo fa tramite una certa sua *potenza di contrasto interna* al processo in corso. Il corpo, in quanto *Leib*, manifesta una propria “naturalità resistente” interna al *conatus* in cui, d’altra parte, già si trova ad agire. Questo tipo di sovradeterminazione, questo quadro teorico instabile, espresso nel termine “disparazione”, è il centro logico del nostro problema, cioè del problema di come immaginare un senso per la diade ecologica-tecnica. La qualità di quest’alterità interna è ciò che ci è più prossimo, cioè è la sua natura, la sua *physis*, che non è nulla di pacificamente sostanziale, nulla che potrà mai davvero e definitivamente stare sul fondo (come fondo disponibile), ma che è invece una natura dinamica, intrinsecamente eterogenea alla sua stessa forma presupposta stabile. Volendo ricorrere a una formula sintetizzatrice: il corpo è e ha una natura resistente. Questa circostanza, equivalente a considerare il corpo come perno logico di una qualsiasi “ecologia critica”, comporta ancora, su un piano teorico, ma anche politico, il fatto che il mio corpo si disponga a ripetere, cioè si adegui, si svilisca, si adatti; ma, al contempo, che il mio corpo non si adatti mai. Questa dinamica tra sì e no, tra “funzionare bene” da un lato e, dall’altro, rallentare le funzioni automatiche indotte, è precisamente l’origine di ogni futuro dissenso. Da un lato e dall’altro: in realtà, due lati della medesima realtà fisica: il corpo.

La relazione tra corporeità e tecnica non è, insomma, già decisa/destinata una volta per tutte, in direzione del trionfo della tecnica (e, per converso, della necessità di una certa declinazione del discorso ecologico come discorso semplicemente oppositivo a quello tecnico, come opzione dialettico- negante, come alternativa “assoluta” e intransitiva alla tecnica). Si tratta piuttosto di una relazione di reciprocità agonistica, *non decisa*, nella quale in determinate fasi è anzi la natura corporea a limitare e ri-strutturare la potenza della tecnica (tramite quella contro-potenza strutturante che il corpo vivo è ed *esprime*). Il corpo riforma lo schema tecnico che si va installando in esso: la corporeità, umana ma anche animale in genere, nella sua dimensione relazionale, aperta e intercorporea (prima ancora che intersoggettiva), arricchisce di nuove forme, imprevedute dallo schema, lo “schema tecnico del mondo”. In conclusione, sarebbe un errore - se ci interessa sviluppare un discorso critico sulla tecnica in chiave “ecologica” - concentrarsi unicamente sulle tecniche già *date* (apprese o, anche, storicamente determinate), limitandosi a una loro analisi filosofica, concependole *volens nolens* come oggetto. Occorre guardare non al *datum* ma al *processo* di acquisizione delle “nuove” tecniche, dei “nuovi” *patterns* e/o automatismi, delle

“nuove” forme di ripetizione. Solamente nel processo si possono individuare lo spazio e il tempo per una variazione autoindotta della tecnica che si voglia minimamente concreta, cioè non solo immaginaria, dove per processo si intende precisamente quel breve ma decisivo campo intermedio in cui “vecchie” tecniche agiscono in noi e “nuove” tecniche ancora non esistono. Il corpo rappresenta questa mediazione, questo *milieu* tra ecologia e tecnica, tra natura e ripetizione automatica, così come tra l’effetto del subire e quello del divergere, del ripetere diversamente: del dis-sentire.

Le immagini sono delle imitazioni del *Codex Seraphinianus* di [Luigi Serafini](#) generate da Midjourney su indicazioni testuali di Gilberto Pierazzuoli

1 Cfr. M. Iofrida, *Per un paradigma del corpo: una rifondazione filosofica dell’ecologia*, Quodlibet, Macerata 2019.

2 Ivi, p. 61.

3 C. Lévi-Strauss, *Il pensiero selvaggio* (1962), tr. it. di P. Caruso, Il Saggiatore, Milano 2015.

4 M. Iofrida, *Per un paradigma del corpo*, cit., pp. 62-63.

5 M. Merleau-Ponty, *Fenomenologia della percezione* (1945), tr. it. di A. Bonomi, Il Saggiatore, Milano 1965, pp. 200-201

6 Da questo punto di vista, ci pare importante collegare quanto si sostiene nel presente articolo con le recenti prospettive di ricerca aperte da Sarti sul tema dell’eterogenesi differenziale (cfr. A. Sarti, G. Citti, D. Piotrowski, *Differential Heterogenesis and the Emergence of Semiotic Function*, “Semiotica”, 230, 2019, 1-34; A. Sarti, I. Pelgreffi, *L’hétérogènes différentielle. Formes en devenir entre mathématiques, philosophie et politique*, “Multitudes”, 78 (1), 2020, 154-163).

7 M. Iofrida, *Per un paradigma del corpo*, cit., p. 67.

8 Vanno evocati i lavori di Ubaldo Fadini sulle soggettività contemporanee legate per esempio, ma non solo, alla dimensione cyborg (cfr. U. Fadini, *Soggetti a rischio. Fenomenologie del contemporaneo*, Città Aperta, Troina 2004 e Id., *La vita eccentrica. Soggetti e saperi nel mondo della rete*, Dedalo, Bari 2009), intesa

in generale anche nelle sue coordinate più ricche, aperte al campo degli affetti e dunque della corporeità, così come all'antropologia filosofica tedesca di Gehlen, Anders, sino a un interessante confronto critico da un lato con il pensiero francofortese e dall'altro con quello di Deleuze; così come i più recenti sviluppi del lavoro di Haraway, cioè la sensibile evoluzione che si avverte passando da *Manifesto cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo* (1985), tr. it. di L. Borghi, Feltrinelli, Milano 1995, alle ultime tendenze "ecologiche" in *Chthulucene, Sopravvivere su un pianeta infetto* (2016), tr. it. di C. Durastanti, C. Ciccioni, Nero, Roma 2019.

9 G. Simondon, *L'individuazione psichica e collettiva* (1964), tr. it. di P. Virno, DeriveApprodi 2001, Roma p. 10.

10 J. Derrida, *Nietzsche e la macchina* (1994), tr. it. di I. Pelgreffi, Mimesis, Milano-

Udine 2010, p. 63

11 G. Simondon, *L'individuazione psichica e collettiva*, cit., p. 27, corsivo nostro.

12 Ivi, p. 207.

13 U. Fadini, *La vita eccentrica*, cit., pp. 113-114

14 G. Simondon, *L'individuazione psichica e collettiva*, cit., pp. 207-208, corsivo nostro

15 G. Deleuze, *Gilbert Simondon. L'individuo e la sua genesi fisico-biologica*, in Id., *L'isola deserta e altri scritti. Testi e interviste 1953-1974* (2002), tr. it. di D. Borca, Einaudi, Torino 2007, pp. 106-111

La svolta del Tecnocene di Giorgio Grossi

written by Gilberto Pierazzuoli

Il Tecnocene non è un'era geologica, ma l'articolazione contemporanea dell'Antropocene. O, per essere più fedele all'autore, il tempo che sembra sostituire l'Antropocene nel quale "la nozione di artificiale e di post umano si presenta sempre di più in alternativa a quella di essere biologico e antropomorfo" (p. 11). Un tempo che non contrasta con i possibili esiti disastrosi delle scelte che caratterizzano l'Antropocene stesso ma che, proseguendo sulla propria strada, gli lascia via libera.



Siamo di fronte a due partizioni, due scale temporali diverse. Cosa che, d'altra parte, era stata già percorsa in una prospettiva diversa da [Chakrabarty](#) per il quale la critica al capitalismo, seppur necessaria, sarebbe insufficiente per comprendere a pieno l'epoca degli sconvolgimenti ambientali, perché costringerebbe l'interpretazione storiografica a un approccio ancora una volta centrato solo sull'uomo e non sulla *storia profonda della Terra* e della specie umana. Presa di posizione discutibile ma non per questo vuota di esiti positivi. Ma la prospettiva di Grossi guarda in un'altra direzione. Da una parte c'è il macro problema ambientale, dall'altra delle forme sociali insoddisfacenti e profondamente criticabili perché veicolano ingiustizia sociale, marginalizzazione,

discriminazione, sopraffazione che il modello di sviluppo digitale non solo è incapace di contrastare ma che, in qualche modo, riproduce e amplifica, aprendo la strada anche agli esiti più nefasti che la crisi ambientale comporta. In questa chiave si parla spesso di cambio di paradigma per l'analisi e la descrizione di quelle trasformazioni antropologiche prodotte dal sistema e in questo il lavoro di Grossi è fondamentale.

Il progetto tecno-scientifico attuale che passa per la digitalizzazione del mondo, crea una trasformazione profonda dell'antropologia umana; una accelerazione della co-evoluzione che sostituisce l'umano nella governance sociale con le macchine digitali. L'ibridazione biotecnologica dei cyborg contemporanei viene così tutta spostata dalla materialità biologica a quella silicea. Serve per questo una nuova socializzazione bio-tecnologica contro l'iper-evoluzione digitale, non tanto e non solo per i danni che questo uso della tecnologia provoca, ma anche e soprattutto perché lascerebbe via libera alle minacce catastrofiche che un uso scellerato delle tecnologie ha provocato. Dietro alla critica puntuale e puntigliosa che l'autore fa alle ideologie iperevoluzioniste e iperprogressiste ci sarebbe infatti questo convitato di pietra: un disastro che metterebbe a repentaglio la stessa sopravvivenza della specie. In questo l'autore individua un'urgenza tanto da mettere in primo piano un elenco di pratiche per riuscire a scongiurare sia la tragedia ultima, sia le ingiustizie attuali. Per questo il soggetto che dovrebbe mettere mano a questi cambiamenti rimane indefinito, nel senso che quelli che individua Grossi sono problemi avvertiti e subiti dalla maggioranza della popolazione tanto da doverla, in ultima istanza, interessare tutta. Personalmente, anche dal punto di vista più pessimistico, non vedo così probabile l'estinzione totale della specie - forse quello di molte altre specie - ma un esito distopico dove pochi ricchi, con la loro corte di tecno-scienziati, vivranno in roccaforti accoglienti mentre il resto della popolazione vivrebbe in un ambiente tossico, sterile e ostile. Un orizzonte alla [Mad Max](#) oppure simile a quello del film [Elysium](#). Per questo le raccomandazioni dell'autore paiono a volte dei ragionamenti etici che rimanderebbero più "alla buona volontà" che non a un soggetto impegnato politicamente che individua e contrasta il suo avversario. Nel libro non si parla di lotta di classe se non immaginandoci una classe così tanto estesa da essere onnicomprensiva. Non per questo si fa mancare critiche severe all'attuale sistema individuando poi come più pernicioso la svolta digitale dello stesso: "[...] è indispensabile non solo cambiare il modello di sviluppo globale ma soprattutto impedire che la rivoluzione digitale alimenti e favorisca l'*enchancement* [il suo

rinforzo] cancellando l'emancipazione e promuovendo una esistenza non solo extra-terrestre ma anche anti-terrestre" (p. 96).



Allegoria del comando algoritmico

Sì perché un soggetto c'è e Grossi lo prende in prestito dall'ultimo Latour: ecco [il Terrestre](#) con l'iniziale maiuscola. Un soggetto ibridato che non si pone al centro e in cima alla piramide evolutiva, Grossi parla continuamente di co-evoluzione; non un soggetto antropocentrico ma un ibrido che incorpora materiali sia organici che inorganici; un cyborg particolare, situato e non astratto dal contesto, un *terrestre-inforg*. Ecco, tra le altre cose, l'*embricatura*, una forma particolare di ibridamento. Il Sapiens è sempre stato anche "artificiale", dice Grossi. Ma, in

questo caso, l'artificiale non è soltanto qualcosa di esterno, oggi è soprattutto interno. Forse è qui che si manifesta la presa sistemica del piano cognitivo ed è qui che il concetto di embricatura lavora rallentando e supervisionando il processo di metamorfosi del soggetto. Si tratta di complementarità e non di surrogazione, sostituzione, siliconizzazione e automazione. Questo cambia anche gli ambiti nei quali agisce il politico che non è più soltanto la *polis* o lo stato, ma è diventato "l'intero ambiente materico e, perciò, il nuovo attore politico di questo secolo non è più il tradizionale animale politico [*zoon politikon*, [Aristotele](#)] ma, come lo abbiamo chiamato in precedenza, è il *terrestre-inforg*" (p. 103). Situazione che apre a una nuova formulazione dell'agency politico che Grossi chiama *cosmo-politica*. Riprendendo il fortunato termine adottato da [Isabelle Stengers](#).

La cosmo-politica deve non solo allargare il campo di azione ma riconfigurare gli stessi obiettivi della lotta politica come percorso inclusivo e trasversale a tutte le entità organiche e inorganiche (il politico soprattutto come common cosmico) al fine di garantire non solo la sopravvivenza della nostra specie ma anche di emanciparla e svilupparla per migliorare la vita di tutti gli esseri viventi e del mondo intero nel quale tutti costoro esistono e si trasformano. (p. 128)

Grossi, in un excursus minuzioso e ricco, esplora il condizionamento digitale della vita, i lati negativi della digitalizzazione del mondo asserviti alla massimizzazione del profitto da parte di pochi a scapito degli interessi di molti: fa in questo una critica spietata e puntigliosa al capitale senza poi nominarlo più di tanto (pochissimo), ma non perché non lo riconosca ma perché è interessato ad altro. C'è un'urgenza ed è quella che sembra andare in direzione contraria all'[accelerazionismo](#), ad ogni accelerazionismo, sia quello dei post-umanisti tecnoentusiasti, ma indirettamente anche a [quello di sinistra](#). Il concetto di embricatura non è infatti altro che un modo di frenare la corsa tecnologica. Sa perfettamente che l'innovazione, l'automazione, asservita agli interessi di pochi, non verrà usata per liberare la specie dal lavoro, ma che semplicemente creerà più disoccupazione, più precarizzazione, più proletarizzazione. Non verrà usata per mitigare l'impatto umano sul pianeta, ma verrà lasciata là, come possibilità potenziale della scienza, a poter trovare un rimedio.



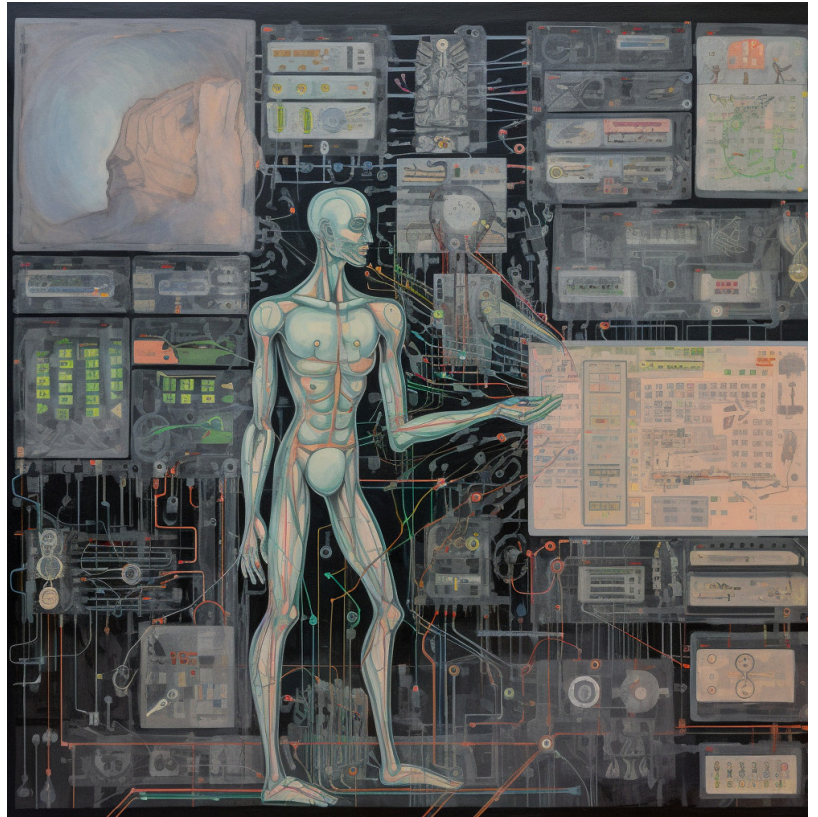
Il nodo centrale del libro forse è tutto nel denunciare le false promesse dello sviluppo digitale, individuando in esso un pericolo fondamentale, non soltanto per il suo potere fuorviante e per quello di sottrazione di risorse e ricchezze sia al resto dell'umanità che all'ambiente, ma anche per la capacità annichilente nei confronti della specie. Questo lo fa rimettendo al centro della questione il carattere ambivalente dell'esistenza

umana che l'infosfera digitale vorrebbe ridurre alla univalenza. Per questo è un testo di critica del modello di sviluppo tutto incentrato sull'infatuazione digitale. Ma non è una critica alla scorciatoia tecnologica basata sulla estrazione e trattamento di enormi quantità di dati, è una critica al riduzionismo epistemologico intrinseco al passaggio dall'analogico al digitale. Un passaggio che non sarebbe negativo in sé ma che lo diventa nel momento in cui pretende di essere totalizzante.

Ecco allora pagine dedicate a mostrare le differenze tra intelligenza biologica e intelligenza macchinica. A recuperare e analizzare il concetto di coscienza; a spiegare l'irriducibilità della mente umana a unità centrale di calcolo. Al recupero della emozionalità e del suo valore. Ma anche qui lo fa non tanto per recuperare l'umano in quanto tale o per una nostalgia umanistica. Non propone di tornare indietro, a prima della rivoluzione digitale. Lo fa mantenendo viva l'operazione del decentramento dell'*antropo*, anch'essa, in definitiva, minacciata dalla pervasività digitale.

Nel libro c'è tutto: la società della sorveglianza, le tecnologie predittive, i bias cognitivi che inquinano di default i data set. L'effetto discriminante e escludente di certi algoritmi. Ma l'intento non è soltanto quello di metterci in guardia di fronte a questi "malfunzionamenti" della tecnologia digitale asservita al profitto. C'è anche un'urgenza più generale e più profonda, quella di cambiare paradigma.

Quella di indirizzare e costruire una alternativa al sistema. A un'analisi spietata dello stato di cose presenti e del percorso che queste avranno nel futuro, fa seguito allora il tentativo di costruire una alternativa. Di mettere insieme quegli strumenti epistemici per riuscire a maneggiare la tecnica dal punto di vista del bene comune. Certo non può fare la rivoluzione da solo. E poi quale rivoluzione? **Forse questo è anche il tempo di chiedersi di quale rivoluzione abbiamo bisogno** ed è questo che Grossi prova a fare. Quanto efficientemente lo faccia, nessuno lo può dire adesso. In questa chiave le critiche non sono poi così produttive. I dialoghi, gli aggiustamenti, il lavoro collaborativo (anche quello intra specie), ben vengano. Intanto Grossi ci fornisce un bel po' di materiale per metterci al lavoro.



Le immagini sono state generate da Midjourney su prompt dell'autore

Come il cervello crea la nostra coscienza

written by Gian Luca Garetti

Tutti gli animali umani allucinano sempre. ***‘Ogni cosa nell’esperienza cosciente è una sorta di percezione e ogni percezione è un tipo di allucinazione controllata-o controllante’***. E’ l’ipotesi che il neuroscienziato filosoficamente informato Anil Seth, fa nel libro **‘Come il cervello crea la nostra coscienza’**, il cui titolo originale, è **‘Being You: A New Science of Consciousness’**: **‘L’esperienza di essere te stesso, una Nuova Scienza della Coscienza’**.



L’argomento di questo libro, è quanto mai interessante e complesso: la **neuroscienza della coscienza**. *‘Che siate o no degli scienziati la coscienza è un importante mistero’*. Ma cos’è la coscienza? *‘È ‘ogni tipo di esperienza soggettiva quale che sia [...] A che serve una scienza della coscienza se non getta luce sulla nostra vita mentale individuale e sulla vita interna di chi ci circonda?’* scrive Anil Seth, www.anilseth.com professore di neuroscienze cognitive e computazionali all’Università del Sussex, dove è anche co-direttore del Sackler Center for Consciousness Science. **La scienza della coscienza**, *‘assomiglia più al cucinare qualunque cosa si trovi in frigo, con spizzichi di filosofia, neuroscienze, psicologia, informatica, psichiatria,*

apprendimento automatico e simili, combinati e ricombinati in modi diversi, così da creare qualcosa di nuovo [...] Una scienza della coscienza altro non è che una spiegazione di chi siamo e di cosa si prova ad essere me, a essere voi, o del perché vi sia qualcosa che si prova a ‘essere’ in generale’.

*‘ Se guardo la poltrona rossa nell’angolo della mia stanza, la sua rossezza (come il suo essere poltrona soggettivo) continua a sembrarmi una proprietà realmente esistente-veridica-di una realtà indipendente dalla mente, piuttosto che **un’elaborata costruzione da parte di un cervello che formula le migliori ipotesi possibili** [...] Si potrebbe persino dire che **alluciniamo sempre**. E’ solo quando siamo d’accordo sulle nostre allucinazioni che parliamo di realtà’.*

La prima ipotesi del libro è che la percezione non sia una registrazione passiva di una realtà esterna oggettiva, ma una costruzione attiva, orientata all’azione, una fantasia neurale tenuta sotto controllo in continuo dagli input sensoriali che provengono dalla periferia, in una danza senza fine di previsione ed errore di previsione: *‘ il fuoco di fila dei segnali sensoriali in entrata è accolto da una **cascata di predizioni** dall’alto verso il basso, **con segnali di errori di predizione** che scorrono verso l’alto per stimolare predizioni sempre migliori e innescare nuove azioni [...] Viviamo entro **un’allucinazione controllata** che l’evoluzione ha selezionato non per la sua accuratezza, bensì per la sua utilità.’* Ogni organismo è dotato di un cervello, di un sistema nervoso, la cui funzione è tenere sotto controllo le variabili fisiologiche affinché rimangano entro un range compatibile con la sopravvivenza: *‘ Lo scopo primario di un organismo è **continuare a sopravvivere**’.*

La seconda ipotesi, riguarda l’esperienza di essere un sé, di essere me, di essere te. Il Sé non è una ‘cosa’ o un’essenza’ che percepisce, ma una percezione – un’altra varietà di allucinazione controllata: *‘Il sé non è un’entità immutabile che si cela dietro le finestre degli occhi, affacciandosi sul mondo e controllando il corpo, come un pilota controlla un aereo. L’esperienza di essere me, o di essere voi, è essa stessa una percezione-o meglio, una collezione di percezioni-, un fascio strettamente intrecciato di predizioni codificate in termini neuronali volte a tenere in vita il vostro corpo’.* Il sé non è come sembra un’essenza stabile ‘di me’ al centro di ogni cosa. La sensazione di avere sempre lo stesso vecchio corpo, è un’illusione, ci percepiamo come stabili nel tempo, *‘ma le percezioni di noi stessi cambiano di continuo [...] diventiamo sempre persone diverse [...] ma non percepiamo questi cambiamenti’:* è **il fenomeno della cecità al cambiamento**, *‘dovuto al lento cambiare dei nostri corpi e dei nostri cervelli’* . Per capire perché è così, *‘dobbiamo anzitutto comprendere la ragione per cui noi percepiamo noi stessi. Non percepiamo noi stessi per conoscere noi stessi: piuttosto **percepiamo noi stessi per controllare noi stessi**’, per continuare a sopravvivere.*

La terza ipotesi, riguarda il macchinario predittivo della coscienza, la cui origine e funzione non è la rappresentazione del mondo e del corpo, ma il controllo e la regolazione della nostra condizione fisiologica. Il fatto di legare la vita mentale alla realtà fisiologica, depone per una continuità fra vita e mente, che ci permette di vedere quanto siamo vicini agli animali non umani e di infliggere un ulteriore colpo all'eccezionalismo umano. *'Mentre coscienza e vita vanno insieme, coscienza ed intelligenza sono separate fra loro'*. Questo riorienta il nostro posto nel mondo, la non separazione dal resto della natura. *'Quando arriva la fine della coscienza [...] quando l'allucinazione controllata di essere sé scompare nel nulla [...] non c'è più nulla -davvero nulla-da temere'*, si ritorna all'eternità da cui ciascuno di noi una volta è emerso. L'anestesia generale è uno stato di incoscienza profonda, che è *'una premonizione del totale oblio della morte e, nel suo esser assenza di tutto, una premonizione curiosamente confortante.'*

Mente e coscienza decentralizzata

Gli ultimi capitoli del libro parlano della possibilità di coscienza negli animali non umani e nelle macchine (IA). Basterebbe avere un 'coscienziometro', dicono i filosofi, per determinare se una persona, un animale non umano o una macchina, sia cosciente oppure no. Peccato che non esista. Molto interessante il funzionamento di un animale non umano, con neuroni diffusi, liquido-il corpo morbido gli permette forme infinite e dalle notevoli capacità cognitive come il polpo, riconosciuto 'essere senziente' lo scorso anno nel Regno Unito. *'Stare con i polpi, anche solo per poco tempo [Seth allude a quando è stato in visita per una settimana a Napoli al laboratorio di Giovanni Fiorito nel 2009] mi ha lasciato un'impressione di intelligenza, nonché di presenza cosciente, molto diversa da ogni altra-e di sicuro molto diversa dalla nostra incarnazione umana [...] La mente del polpo è un esperimento evolutivo creato in maniera indipendente, simile alla mente di un alieno che potremmo incontrare su questo pianeta'*. I tre cuori, le 8 appendici simili a braccia godono di una sorta di autonomia differenziata, rispetto al centro, sono un esempio di mente decentralizzata: *' un braccio può percepire il suo ambiente immediato e modificare il proprio assetto [mimetizzarsi per esempio] senza che il cervello centrale sia minimamente coinvolto'* [...] *'Così 'la coscienza del polpo- assumendo che vi sia qualcosa di questo tipo-può dunque, essere più distribuita e meno integrata, priva forse persino di 'un centro''*. E' da attribuire a questa specie di autonomia differenziata l'insolita combinazione: brevissima vita (1/2 anni) e sistema nervoso molto

sviluppato? A che serve tutta quell'intelligenza? Che dire della coscienza di un polpo? **Cosa si prova ad essere un polpo?** Ad essere un braccio di un polpo? Tentare di rispondere, a queste domande impossibili, può non comportare altro che ulteriori macabri esperimenti e sofferenze per questi poveri cefalopodi, che essendo invertebrati non godono della protezione di alcun regolamento. In questo mondo antropo e vertebro-centrico nemmeno l'anestesia è assicurata ai polpi che hanno ~ 500 milioni di neuroni, poco meno dei cani che ne hanno ~ 600 milioni, e che sono quotidianamente massacrati dall'uomo, a bastonate sulla testa, bolliti vivi, mangiati crudi o congelati nel ghiaccio. Nelle Canarie, nella ridente località di Las Palmas, la multinazionale Nueva Pescanova sta mettendo su, anche con fondi europei cosiddetti 'green', **il primo allevamento-gulag di polpi**, al fine di congelare vivi un milione di polpi l'anno, fregandosi delle immani sofferenze inferte a questi poveri animali, che oltre a tutto sono animali solitari. Ma lo sterminio degli animali, da sempre non è considerato un crimine e viene spacciato come costo ineludibile della produzione alimentare, un po' come le eterne guerre fra gli animali umani, sono un costo ineludibile della produzione di armi.



Era meglio il Medioevo

I maiali erano i delinquenti più comuni, nel medioevo, allora venivano processati nei tribunali, condannati, talvolta pure assolti, come il famoso caso di un avvocato francese che scagionò i ratti, per la mancata apparizione in tribunale, vista la

possibile presenza di gatti randagi lungo il percorso. Così a Glorenza (BZ), i topi che infestavano le campagne, furono riconosciuti come soggetti giuridici, e non fu la morte la punizione, ma l'esilio, con l'ingiunzione scritta di lasciare il paese. *'L'idea che gli animali potessero comprendere le arcane procedure della legge ecclesiastica, e ragionevolmente sottoporsi ad essa, era ed è al limite della follia. Ma questa idea andava di pari passo con il riconoscimento che gli animali potessero avere esperienze coscienti [...] anche un universo interiore'*, scrive Seth. **'Il processo degli animali contro l'uomo'**, invece è la favola mistica dei 'Fratelli della Purezza', società segreta ismailita sviluppatasi fra l'VIII e il X secolo, in cui sono gli animali a chiamare a giudizio l'animale umano, accusato di massacrarli, torturarli. Così dovrebbero fare per esempio 'i polli broiler', una selezione genetica di polli a rapido accrescimento, condannati a vivere e morire in allevamenti lager, col benessere del governo italiano.

Le predizioni migliori di fronte ad un orso

*'L'esperienza della paura che provo quando si avvicina un orso è una percezione del mio corpo orientata al controllo-più specificatamente, 'del mio corpo in presenza di un orso che si sta avvicinando'-che mette in moto le azioni che, secondo le **predizioni migliori**, sono quelle in grado di mantenere le mie variabili essenziali nei valori in cui devono stare. Cosa importante queste azioni possono essere sia movimenti esterni del corpo-per esempio, correre-sia 'interoazioni' come l'accelerazione del battito cardiaco o la dilatazione dei vasi sanguigni'*. Spesso, però le nostre predizioni migliori non bastano. Come si fa a fidarci di ciò che ci dice il nostro cervello, visto che ogni esperienza che abbiamo è un atto creativo e un atto di immaginazione guidato dalla realtà oggettiva, una specie di sogno ad occhi aperti? Il messaggio chiave del libro è rendere consapevoli che le cose non sono come sembrano e che le nostre esperienze, scaturiscono dalle previsioni del nostro cervello. Quando questo meccanismo predittivo si inceppa nascono i problemi. Evidentemente si inceppa molto spesso.

Per saperne di più: [The Perception Census ://perceptioncensus.dreamachine.world/](http://perceptioncensus.dreamachine.world/), uno studio online del team di Anil Seth sulla diversità percettiva, esempio di citizen science, di partecipazione per far avanzare la ricerca scientifica.

Anil Seth, Come il cervello crea la coscienza, Raffaello Cortina editore, 2023 Milano-p.353, euro 25.

Il dubbio di Matsumoto

written by Edoardo Todaro

Leggere qualcosa di un autore giapponese vuol dire, oggi, leggere Murakami. Ma senza nulla togliere all'affermato autore, se si legge Matsumoto con *Il dubbio*, ci rendiamo conto di quanto il panorama giapponese di coloro che si dedicano alla scrittura noir in particolare sia vasto e interessante.



133 pagine. Qualcuno le può considerare poche, si leggono in mezza giornata. E in questo caso è proprio così: inizi a leggere il romanzo e ne rimani catturato fino all'ultima pagina. Molti gli ingredienti della narrazione: un capro espiatorio, un morto annegato, il ricco possidente e le polizze sulla vita che diventano prova per accreditare l'ipotesi di un crimine premeditato, un caso che sembra avere la soluzione a portata di mano, un giornalista che fa del vero e proprio linciaggio tramite il suo mestiere ed orienta, certo con bravura, l'opinione pubblica nella direzione da lui perseguita; al centro di tutto una donna con precedenti

penali, che divengono non solo pregiudizi, ma elementi di colpevolezza e condanna, con addirittura un cognome che si pone contro di lei e i soprannomi che le vengono affibbiati dalla quasi totalità degli abitanti di T.: "la demonessa", "la donna più malvagia", una donna che per il solo fatto di agire con sangue freddo ed astuzia è ritenuta colpevole di tutto il possibile.

In questa situazione assumere il ruolo di difensore diviene problematico e pertanto rifiutato dai più che non vogliono assolutamente vestire i panni dell'avvocato delle cause perse, per non dire dell'uso che viene fatto dell'unica prova e dell'unico testimone. Con assenza di prove oggettive e presenza di quelle solo indiziarie che divengono elementi di colpevolezza. Imparzialità ed obiettività, elementi che dovrebbero caratterizzare sia la professione di avvocato che quella di giornalista vengono messi in discussione. Non potevano mancare i riferimenti alla famosa mafia giapponese, la Yakuza. Un libro che sembra parlare alla società giapponese, ma in realtà è un vero e proprio monito generale, Giappone o meno.

Seicho Matsumoto, *Il dubbio*, Adelphi, Milano 2023, pp 133, euro 16

Da ChatGPT a AutoGPT: addio agli operatori umani. L'automazione del servizio clienti e non solo

written by Gilberto Pierazzuoli

Parte terza, [qui la prima](#), [qui la seconda](#).



L'hype non cessa di crescere. Al bar dello sport si parla più di AI che di calcio! Intanto sgombriamo il campo sul significato dell'acronimo che può creare confusione. L'AI sta per *Artificial Intelligence*, mentre IA ne è la semplice traduzione: Intelligenza Artificiale. Al bar circolano, racconti e leggende, storie di paura e infatuazioni. Il fatto sta che tutto questo rumore qualche cosa lo provoca. E così il prezzo delle azioni di Nvidia, il produttore dei chip su cui si basano le schede video dei nostri computer, sono salite del 60%. Sì perché ormai i super computer si basano sulle [GPU \(graphics processing unit\)](#) (i chip delle nostre

schede video), su migliaia di GPU come quelle che Nvidia fornisce per la costruzione del super [computer della Microsoft](#). Nello stesso tempo, si sfregano le mani tutti i possessori di data center.

Ad un incontro un po' particolare al quale ho partecipato dove si cercava di spiegare a un pubblico generico di che cosa si parlasse a questo proposito, una signora ha dichiarato una cosa che assomigliava molto a un luogo comune ma che in realtà coglieva il nocciolo della questione: le macchine non eguaglieranno mai l'intelligenza umana perché noi siamo diversi e proviamo emozioni che le macchine non provano. Con questo non si nega l'intelligenza delle macchine; di forme di intelligenza diversa da quella umana ce ne sono infatti tantissime: le intelligenze collettive e collaborative di molti animali sociali, formiche, api, stormi di uccelli. Quella decentrata dei polpi dove ogni tentacolo ha capacità di Agency autonoma. Poi ci sono quelle imperscrutabili, ma non si tratta di *deep learning*, e della relativa *black box*, di cui abbiamo già parlato, si tratta invece, per esempio, dell'intelligenza di una mucillagine, la [Physarum Polycephalum](#) (vedi [anche qui](#)), insomma, l'intelligenza intesa come capacità di adattarsi a situazioni nuove e di modificare la situazione stessa quando questa presenta ostacoli all'adattamento, non è un carattere esclusivo dell'animale umano. Anche imparare dai propri errori non è un appannaggio soltanto umano e/o soltanto biologico, così come la trasmissione del sapere. Certo, quest'ultima, è un carattere che si fa evidente nei mammiferi che dedicano molto tempo a questo aspetto tanto che un carattere specifico dell'animale umano sarebbe la neotenia, ovvero il suo protratto infantilismo che lo fa rimanere più tempo nella cosiddetta età dell'apprendimento.

Quello che non è vero, come abbiamo visto, è che le intelligenze si assomiglino. Anche le intelligenze macchiniche sono più di una. Ma quella che interessa al capitale è quella che in qualche modo si presenti come forma simile a quella umana nel senso che la possa supplire se non soppiantare. L'intelligenza nell'ambito del mercato è quella cosa che offre un servizio, la capacità di svolgere un compito o quella di automatizzare una mansione non soltanto meramente meccanica, quella che sostituiva cioè la forza lavoro muscolare umana, ma anche quella che suppliva a dei compiti più complessi nei quali si dovevano prendere delle decisioni. Il software dava questo guizzo cognitivo alla macchina - all'hardware. Un hardware munito di sensori di feedback che lo informavano sugli effetti del suo agire in maniera tale da poterlo adattare allo svolgimento del compito a lui attribuito. Ma la AI fa delle cose ancora più sofisticate. Faccio un

esempio: la capacità di riconoscimento facciale nei sistemi di messa a fuoco delle macchine fotografiche moderne. È una facoltà molto diversa da quella del riconoscimento facciale come facoltà delle telecamere di controllo e sorveglianza. Si tratta semplicemente di tenere a fuoco il viso di un individuo che è all'interno di una inquadratura, privilegiando questo dato rispetto ad altri elementi come lo



sfondo. Questo tipo di intelligenza è quella sottesa alla possibilità di considerare alcuni oggetti come smart. Lo smartphone, lo smartwatch o la smart TV, qualcosa a metà tra intelligenza e la capacità di andare in rete. Ma a sollevare il polverone mediatico non è stata questo tipo di intelligenza, più che altro è stato il lancio di ChatGPT che l'ha fatta comparare a una forma di intelligenza più complessa,

simile a quella umana, del tipo che in questo ambito si suole chiamare [AGI](#). Qui si apre un ampio spettro di possibilità, ma anche tutta una serie di interrogativi molti dei quali sia neurologici sia filosofici. Si tirano in ballo concetti come [senienza](#), [coscienza](#), conoscenza. Se il [test di Turing](#) fosse bastate a dichiarare che una macchina ha facoltà intellettive simili a quelle umane, almeno in campo linguistico, le cosiddette [chatbot](#) ci si stavano avvicinando da qualche tempo, ma non a un livello così sofisticato. Le chatbot precedenti si limitavano a poter interloquire con un umano soltanto su un argomento particolare e in un ambito specifico. Esse tentavano di sostituire l'operatore umano dei call center riuscendovi nemmeno molto bene, proprio perché spesso la richiesta dei clienti/utenti verteva su dei casi particolari non adombrati dalle procedure automatizzate in atto. Vertevano cioè su delle eccezioni che il sistema non poteva conoscere proprio perché non contemplate, e quindi non a conoscenza delle chatbot stesse. ChatGPT è un'altra cosa. Ha infinite specializzazioni: può dialogare sia con l'uomo della strada, sia con lo scienziato o con il teologo. Ha, sembrerebbe, competenze totali. Per questo al primo impatto sbalordisce. Il suo

non appare poi come semplice competenza teorica, ha anche una competenza fattuale enorme, limitata comunque soltanto (momentaneamente?) al linguaggio. Sa scrivere testi scientifici, codice di programma, poesie, articoli, riassunti. Ha anche delle sorelle che sanno disegnare, dipingere e fotografare. Fare brevi video, comporre ed eseguire musica, correggere compiti.

La sua particolarità è che queste competenze possono essere vendute. Non soltanto con chi ci vuole giocare ma anche per coloro che ci vogliono lavorare, meglio, per coloro che possono farle fare dei lavori. Un blogger basta che abbia qualche idea di base, una notizia semplice da affidare a ChatGPT la quale scriverà i post al posto suo. I giornali e il giornalismo non di inchiesta, li potrà scrivere lei. La revisione dei codici e la scrittura di routine ma anche di interi programmi software, li potrà fare lei. Il servizio clienti di un qualsiasi produttore potrà essere sostituito in toto da lei. Da questo, come abbiamo detto, il pericolo del proliferare delle fakenews. Del valore testimoniale dei testi e delle immagini. L'amplificarsi del fenomeno del complottismo. La Federal Trade Commission avverte che la tecnologia di intelligenza artificiale come ChatGPT potrebbe "mettere il turbo" alle frodi: "L'AI fornisce una serie di opportunità, ma anche dei rischi, E credo che abbiamo già visto come potrebbe essere usata per accrescere frodi e truffe. Abbiamo avvertito gli operatori del mercato che i casi in cui gli strumenti di AI siano effettivamente progettati per ingannare le persone potranno essere oggetto di un'azione da parte della FTC", ha dichiarato Khan presidentessa della FTC (su [TechCrunch](#)).

Come ho già detto l'effetto più macroscopico di questa tecnologia non sarà quello di renderci tutti scrittori, pittori, o musicisti senza avere nessuna competenza manuale per farlo. L'effetto sarà la sostituzione di molti addetti umani con gli algoritmi che innervano ChatGPT. Sarà l'aumento della precarizzazione del lavoro, lo svilimento delle mansioni, il proliferare della [gig-economy](#). Che, come abbiamo visto, cela il fatto che dietro queste tecnologie ci sia spesso del lavoro sottopagato fatto dagli [schiavi del clic](#) che etichettano i dati e le immagini che alimentano i data set di riferimento.

Questo avviene per il bisogno di monetizzare i servizi che le piattaforme web offrono, ma non nel senso di una giusta remunerazione - concetto per altro molto aleatorio - ma della massimizzazione del profitto all'interno di una offerta che si veste dei panni attuali, non per soddisfare un bisogno o una aspirazione da parte della maggioranza della popolazione, ma costruendo un apparato che

velocemente diventa indispensabile. Non si tratta soltanto di creare bisogni indotti, ci sono infatti delle aggravanti come quella di non mostrare gli effetti collaterali, spesso deleteri, quando non catastrofici. L'utilità della plastica è indiscutibile, non così le isole di plastica nel pacifico e altrove, non così le microplastiche nei nostri organismi, e così ad libitum.



Le bacheche dei social sono piene di offerte di AI per le aziende. Pensavo fosse un'AGI e invece era un'API, intitola [Guerre di Rete](#). Dove sta la differenza? Le API (Application Programming Interfaces) sono interfacce che permettono alle applicazioni di interagire con altre applicazioni. In questo caso di trasferire le competenze di ChatGPT in applicazioni di tipo aziendale per svolgere automaticamente una serie di compiti non precedente automatizzati. Qui si monetizza la tecnologia, si vendono le capacità "cognitive" di ChatGPT. In questo momento ChatGPT è l'app con la crescita più veloce di sempre! Sono stati raggiunti 100 milioni di utenti in questo poco tempo. Non solo, è messa a disposizione la versione plus a venti dollari al mese che permette di avere una priorità d'accesso e una velocità superiore di quella degli utenti generici. Mentre il Garante per la protezione dei dati personali blocca l'accesso in Italia a ChatGPT, alcuni dirigenti del settore, esperti molti importanti di Intelligenza Artificiale, gente come Elon Musk, i ricercatori di DeepMind e altri, hanno pubblicato una lettera aperta dove si chiede una moratoria di sei mesi allo sviluppo di AI superiori a GPT4. La mossa è di difficile interpretazione, molti l'hanno intesa come il bisogno da parte dei concorrenti di open.ai di recuperare il

ritardo delle loro AI nei confronti di GPT4, ma secondo me ci sono anche altri motivi. Come abbiamo già detto questo tipo di algoritmi lavorano sulla sintassi e non sulla semantica, tanto che quello che dicono è apparentemente sensato ma non per questo vero. Per questo si dice che le AI soffrono di allucinazioni, vedono cose che non esistono. Ma anche tra quelle che esistono, o esistono soltanto potenzialmente, ci sono cose eticamente corrette e altre meno. Le commissioni deputate al controllo dei social moderano la pubblicazione cercando di escludere frasi, video o immagini che inducono alla violenza, all'odio razziale e tante altre belle cosine. Il problema è moderare l'output di AI di tipo [LLM](#) come ChatGPT. Nel calderone infinito di dati che le alimentano sono contenute probabilisticamente anche sequenze sintattiche che rimandano ad ogni genere di schifezza. Come fare a evitare che la macchina ne faccia uso? Non è semplice. I tecnici non riescono infatti a trovare il modo per evitare almeno i problemi che potrebbero allarmare una pubblica opinione che, per quanto condizionata, potrebbe non essere sorda di fronte all'emergenza di questi loro comportamenti. Ecco allora l'appello agli stati, alla politica. Fate voi quello che reputate più giusto, così noi ce ne laviamo le mani. Ma attenzione a non esagerare. Queste tecnologie sono alla base dell'attuale sviluppo e mettere troppi bastoni tra le ruote potrebbe essere pericoloso. [Qui il testo della lettera.](#)

Nel frattempo è arrivata una implementazione di ChatGPT forse più insidiosa. Si tratta di AutoGPT. E qui le cose si fanno ancora più pericolose. Ho già detto che ChatGPT commette sbagli, si inventa delle cose, dice delle bugie che sono difficili da scoprire perché immerse in tante verità, comprese quelle che soltanto un pubblico particolarmente competente può verificare. È così brava e sicura di sé, tanto da rendere difficile dubitare di quello che dice. Ma non sono errori di gioventù. Sono intrinseci al modello. Derivano da quella scorciatoia della quale vi avevo parlato. In un certo senso quelle di ChatGPT sono chiacchiere, certo da non sottovalutare, la parola ha infatti anche un forte potere performativo. Ma AutoGpt può passare ai fatti. Se le dai un compito, lei cerca di realizzarlo, prova a realizzarlo e impara dai suoi sbagli diventando sempre più brava. È successo che per fare tutto ciò, a un certo punto, "l'agente artificiale" si sia accorto che occorreva servirsi di un programma specifico, assente nel computer del suo committente. Ha fatto la cosa più ovvia e cioè lo ha installato. Insomma AutoGpt è dotato di attuatori. Le cose non le dice soltanto, le fa. L'utente può infatti pianificare degli obiettivi e lasciare che sia il modello ad operare automaticamente per suo conto. A questo riguardo non parliamo semplicemente

di “AI” ma più propriamente di *Autonomous AI Agent*, come nel caso di *AutoGPT*. Si tratta nello specifico di una piattaforma Open Source, per il momento ancora in fase sperimentale, pensata per realizzare i “pensieri” di GPT4 in modo che esso sia in grado di raggiungere da solo il risultato atteso dall’utente. AutoGPT si può collegare alla rete potendo così accedere a informazioni aggiornate, *darsi da solo dei comandi* per completare gli obiettivi che gli vengono assegnati. Ha accesso a Internet, ricorda le interazioni e ha la capacità di scrivere ed eseguire codici per raggiungere un obiettivo. Tutte cose a prima vista straordinarie, ma è un agente che si basa su GPT il che comporta gli stessi problemi di cui abbiamo parlato sopra; in più aggiunge l’aggravante che qualsiasi sia il risultato da ottenere, esso cercherà di raggiungerlo agendo autonomamente.



Poco prima del polverone ChatGPT è uscito l’esito di una ricerca sugli algoritmi di tipo predittivo, non sto cambiando discorso: sono tutte implementazioni basate sulla medesima scorciatoia. Wang, Angelina e Kapoor, Sayash e Barocas, Solon e Barocas, Solon e Narayanan, Arvind, si esprimono in questo *paper* contro l’ottimizzazione predittiva: sulla legittimità degli algoritmi decisionali che ottimizzano l’accuratezza predittiva (4 ottobre 2022). Disponibile su [SSRN](#). Questa è una parte dell’abstract tradotto in italiano:

“La nostra tesi è che l’ottimizzazione predittiva sollevi una serie distintiva di preoccupazioni normative che la rendono presumibilmente illegittima. Per

verificarlo, esaminiamo 387 report, articoli e pagine Web di università, industria, organizzazioni non profit, governi e concorsi di modellazione e troviamo molti esempi reali di ottimizzazione predittiva. Selezioniamo otto esempi particolarmente significativi come casi di studio. Contemporaneamente, sviluppiamo una serie di critiche normative e tecniche che sfidano le affermazioni fatte dagli sviluppatori di queste applicazioni, in particolare le affermazioni di maggiore accuratezza, efficienza ed equità. La nostra scoperta chiave è che queste critiche si applicano a ciascuna delle applicazioni, non sono facilmente eludibili riprogettando i sistemi e quindi mettono in discussione la legittimità della loro implementazione. Sosteniamo che l'onere delle prove per giustificare il motivo per cui l'implementazione dell'ottimizzazione predittiva non è dannosa dovrebbe spettare agli sviluppatori degli strumenti. Sulla base della nostra analisi, forniamo una rubrica di domande critiche che possono essere utilizzate per deliberare o contestare la legittimità di specifiche applicazioni di ottimizzazione predittiva".

Nel prossimo articolo svilupperò le differenze tra intelligenze animali e quelle delle macchine attuali. In prima istanza per sfatare e mettere in discussione le aspettative di questo modello di implementazione delle tecnologie digitali, la seconda sarà invece il tentativo di mettere in luce le procedure che "contano" e per chi esse "contano"!

Le immagini sono state generate da Midjourney v5 su indicazioni testuali dell'autore

Se hai letto sin qui... forse vuol dire che hai apprezzato il nostro modo di fare giornalismo. LA CITTÀ INVISIBILE è una rivista del tutto gratuita, nessuno è costretto a pagare per informarsi in maniera libera e indipendente e contribuire così a diffondere una visione critica dei danni delle politiche liberiste. Se quello che scriviamo ti convince...

Sostieni perUnaltracittà

Puoi supportare le nostre attività
con un versamento tramite

IBAN: IT 65 W 05018 02800 000012222733

[Paypal.me/perunaltracitta](https://www.paypal.me/perunaltracitta)

Per diventare socio/a di perUnaltracittà e sostenere così la rivista **LA CITTÀ INVISIBILE** basta inviare una mail a info@perunaltracitta.org con i tuoi dati dopo aver fatto il versamento per la quota che desideri:

10 euro per i soci ordinari
50 euro per i soci sostenitori

Grazie per il tuo contributo, restiamo a tua disposizione per qualsiasi nuova idea, segnalazione o proposta di miglioramento di quanto facciamo.

**Sostieni l'impegno
di perUnaltracittà**

